ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 143
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 17-18 Giugno 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 23 [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

La tragica vendetta dei capi comunisti due anni dopo la rivolta

Orrore nel mondo per l'uccisione di Nagy e di Maleter in Ungheria

Radio Mosca, prima ancora di radio Budapest, stanotte ha dato notizia dell'avvenuta esecuzione degli uomini che diressero nell'ottobre 1956 l'insurrezione antisovietica - Sono stati giustiziati: Imre Nagy (ex-Primo Ministro), Pal Maleter (generale comandante delle truppe ungheresi) e i giornalisti patrioti Gimes e Szilagyi - All'ergastolo Sandor Kopacsy e altri quattro dirigenti in carcere (fra di essi l'ex presidente della Repubblica Tildy) - Durante un processo segreto sono stati accusati di aver avuto rapporti con gli "imperialisti" e di aver tentato di distruggere il regime comunista - Nagy era stato arrestato a tradimento, nel novembre 1956, mentre usciva con un salvacondotto dall'ambasciata jugoslava di Budapest

Nostro servizio particolare

VIENNA lunedì sera.

Enorme sensazione ha suscitato in tutta l'Ungheria l'annunzio con cui la radio di Mosca ha reso noto che sono state eseguite le condanne a morte pronunziate dalla Corte Suprema dell'Ungheria nei confronti dell'ex primo ministro ungherese Imre Nagy e di tre suoi collaboratori: il generale Pal Maleter, l'eroe della rivoluzione magiara del 1956 che ricopriva allora la carica di ministro della Difesa, e i patrioti Miklos Gimes e Josef Szilagyi, entrambi giornalisti.

A cinque altre persone, che occupavano posti di responsabilità quando i sovietici intervennero nella rivolta, sono state inflitte pene detentive. Si tratta di Sandor Kopacsy, condannato all'ergastolo, e di Zoltan Tildy (sessantanovenne, ex presidente della Repubblica ungherese dal 1946 al 1948, fondatore del partito dei contadini, arrestato nel 1949 e posto in libertà pochi mesi prima dell'insurrezione), di Ferenc Donath (nel 1945 fu sottosegretario all'Agricoltura, nel 1956 fu segretario del C.C. del P.C. ungherese), Ferenc Janosi e Milos Ovsarchiolyi che dovranno scontare dai cinque ai dodici anni di carcere.

La notizia è stata poi diramata, con diverse ore di ritardo sulla radio sovietica, anche dall'emittente di Budapest.

L'annuncio della radio di Mosca dice: «La Pravda e le Isvestia pubblicano oggi un comunicato del Ministero della Giustizia della Repubblica popolare ungherese riguardante il processo contro Imre Nagy ed i suoi complici. Il 23 ottobre 1956 gli accusati avevano scatenato, con l'attivo appoggio degli imperialisti, un movimento contro-rivoluzionario mirante a rovesciare il governo legale stabilito in Ungheria. Il materiale d'inchiesta ed il procedimento giudiziario hanno confermato che Imre Nagy ed i suoi complici, a causa delle loro vecchie vedute politiche revisioniste, borghesi e nazionaliste, avevano logicamente finito per stringere un'alleanza con le forze reazionarie imperialiste in aperto tradimento del sistema democratico popolare, della classe lavoratrice magiara e della loro patria socialista.

«Il Pubblico Ministero — dice il comunicato — ha accusato Imre Nagy e i suoi otto complici di avere formato un'organizzazione per rovesciare il regime statale della Repubblica popolare ungherese e ha accusato inoltre Imre Nagy di alto tradimento e Sandor Kopacsy e Pal Maleter di ribellione. Il procedimento penale contro Geza Losoncay è stato estinto per decesso dell'imputato, avvenuto per malattia.

Il comunicato prosegue: «Durante il processo è stato provato che Nagy e i suoi complici ebbero una parte di primo piano nella preparazione e nell'attuazione della rivolta controrivoluzionaria dell'ottobre 1956, Zoltan Tildy e Pal Maleter vennero a conoscenza degli obbiettivi ostili di Imre Nagy e dei suoi complici nell'ottobre 1956 e, concordando con tali obbiettivi, si unirono attivamente alla rivolta. I membri del gruppo dei cospiratori, guidando le forze reazionarie interne e in alleanza con gli imperialisti stranieri prepararono un "putsch" destinato a rovesciare la Repubblica popolare ungherese».

«Il tribunale ha stabilito che Nagy, in conformità con i suoi piani, aveva formato con i suoi più stretti seguaci, alla fine del 1955, un piccolo gruppo illegale. Il gruppo svolse le sue attività ostili usando mezzi illegali e approfittando anche delle possibilità legali esistenti. Per attuare il loro scopo (il rovesciamento del regime) essi mobilitarono altre persone. Allo stesso tempo, mascherando i loro veri obbiettivi, comunicavano in modo demagogico slogans "socialisti". Per un breve periodo essi riuscirono a trarre in inganno gente in buona fede per i loro scopi anti-statali.

Il comunicato afferma che «sono stati sottoposti al tribunale documenti segreti, la maggior parte dei quali scritti di pugno dallo stesso Nagy. In un documento, intitolato "Morale ed etica", elaborato nel dicembre 1955, Nagy definiva il regime di democrazia popolare "un regime bonapartista degenerato" e chiedeva il suo abbattimento. In un altro documento, intitolato "Alcuni problemi fondamentali", scritto nel gennaio 1956, Nagy poneva come compito la creazione di un'alleanza delle forze contrarie alla democrazia popolare. Rinunciando al potere delle classi lavoratrici, egli poneva l'obbiettivo di restaurare il sistema pluri-partitico».

«Questo gruppo attirò nelle sue attività illegali Gabor Tanczos e Balazs Nagy (quest'ultimo fuggì successivamente in Occidente) e attraverso di essi fece del "Circolo Petöfi" il punto di riunione di elementi ostili e la tribuna degli attacchi contro il partito e lo Stato. Con il pretesto di organizzare discussioni, gli stessi componenti di questo gruppo si fecero organizzatori delle attività del Circolo Petöfi, attività dirette contro la democrazia popolare. Essi prepararono fra l'altro una dichiarazione in cui si esortava i giovani a prendere un atteggiamento controrivoluzionario e fu preparata da Geza Losonczy, Sandor Haraszti e Dery.

«Tre giorni prima dell'inizio della controrivoluzione, il 20 ottobre, Josef Szilagy annunciò, durante una riunione illegale, che Imre Nagy e i suoi erano pronti ad assumere il potere. La ben nota dimostrazione del 23 ottobre fu iniziata da Imre Nagy e il suo gruppo. Nei giorni che precedettero la controrivoluzione Nagy e i suoi tennero molte riunioni segrete. Il gruppo cominciò a elaborare il programma per il governo che esso avrebbe dovuto costituire. In una riunione segreta della mattina del 23 ottobre, nell'appartamento di Geza Losonczy, Nagy e i suoi prepararono una lista dei membri del governo. Imre Nagy era in testa alla lista, come primo ministro e i posti ministeriali erano affidati a membri del gruppo dei cospiratori.

«La Corte Suprema della Repubblica popolare ungherese — conclude il comunicato — ha riconosciuto gli accusati colpevoli e ha condannato a morte Imre Nagy, Pal Maleter, Miklos Gimes e Josef Szilagyi. Ferenc Donath, Zoltan Tildy, Ferenc Janosi e Milos Ovsarchiolyi dovranno scontare dai cinque ai dodici anni di carcere. A Sandor Kopacsy è stato inflitto l'ergastolo. Le sentenze sono definitive e non vi è possibilità di appello contro di esse. Le condanne a morte sono state eseguite».

n. s.

Imre Nagy, messo ieri a morte, era a capo del governo di Budapest quando le truppe sovietiche invasero l'Ungheria per soffocare la rivolta anticomunista

Le giornate dell'ottobre '56

Nostro servizio particolare

Vienna, martedì sera.

In Ungheria la rivoluzione scoppiò il 23 ottobre. Ad essa prese parte l'intero popolo magiaro che scese nelle strade in armi attaccando sedi di partito, comandi di polizia, edifici pubblici e tutto quanto rappresentasse il dominante apparato comunista. In un primo tempo il governo di Budapest cercò di minimizzare la portata degli eventi, ma alle ore nove del 24 ottobre, fallita evidentemente la situazione incontenibile, si seppe che le autorità magiare avevano rivolto un appello alle truppe sovietiche di stanza in Ungheria perché collaborassero al ristabilimento dell'ordine nel Paese. La radio della capitale precisò: «Numerosi cittadini, soldati e membri delle forze di sicurezza sono stati assassinati. Il governo non era preparato a fronteggiare un attacco del genere e perciò, in base al Patto di Varsavia, ha sollecitato l'aiuto delle formazioni sovietiche di stanza in Ungheria».

Le truppe russe aderirono alla richiesta ed entrarono in azione. Nel frattempo però, sotto la pressione delle dimostrazioni di piazza, il Comitato centrale del partito comunista magiaro tenne una riunione straordinaria nel corso della quale venne deciso di riammettere Nagy nel Comitato nominandolo contemporaneamente primo ministro, come chiedevano gli oppositori del governo in carica, favorevoli alla «democratizzazione» sempre maggiore del regime.

Nei giorni successivi la lotta continuò spietata e feroce concentrandosi in alcuni sobborghi di Budapest, quali Dunapentele, sulla sponda destra del Danubio; Csepel, il distretto industriale situato a sud della capitale; e Ujpest a nord. In altre parti del Paese i combattimenti più accaniti si svolsero a Tatabanya, un centro minerario posto 75 chilometri a occidente di Budapest; a Miskolc, una località nota per le sue ferriere; a Pecs, situata nell'Ungheria meridionale a circa 45 chilometri dal confine jugoslavo, in una regione dove si trovano miniere di uranio; nonché a Bekescsaba, Battonya e altre località ancora.

La fine della rivolta si ebbe nei giorni 3 e 4 novembre con un susseguirsi di drammatici eventi che possono essere così riassunti:

SABATO 3 NOVEMBRE;

Ore 16 - Nagy annuncia la costituzione di un governo di unione nazionale del quale fanno parte soltanto due comunisti, lui stesso e il generale Maleter, ministro della Difesa.

Ore 18 - L'agenzia di notizie magiara «MTI» annuncia che sono cominciate le trattative per il ritiro delle truppe sovietiche aggiungendo che le conversazioni hanno avuto «un inizio incoraggiante».

Ore 19 - Radio Budapest diffonde un messaggio del cardinale Mindszenty: «*La nazione intera ha sconfitto il regime imposto nel 1946*».

Ore 21 - L'agenzia MTI annunzia che nuove truppe sovietiche sono penetrate in Ungheria.

DOMENICA 4 NOVEMBRE:

Ore 4 - Le truppe sovietiche scatenano l'offensiva generale. Il generale Maleter viene arrestato.

Ore 5,20 - Radio Budapest diffonde il seguente appello di Imre Nagy: «*Vi parla Imre Nagy, presidente del Consiglio della Repubblica popolare ungherese. Porto a conoscenza del popolo magiaro e dell'opinione pubblica mondiale che le truppe sovietiche hanno attaccato Budapest allo scopo evidente di rovesciare il governo democratico ungherese. Le nostre truppe combattono*». Il governo chiede d'urgenza l'aiuto delle Nazioni Unite.

Ore 6 - Nagy ritira i delegati ungheresi che stanno trattando con i sovietici l'evacuazione dall'Ungheria da parte delle truppe «rosse».

Ore 6,45 - Il delegato americano all'ONU, Cabot Lodge, chiede una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza che il giorno prima aveva esaminato una risoluzione statunitense richiedente il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria.

Ore 6,45 - Radio Budapest ripete il messaggio di Nagy in tedesco, ungherese, francese, inglese e russo precisando che esso è diretto all'ONU.

Ore 7,10 - Radio Budapest diffonde un appello del governo agli ufficiali ed ai soldati sovietici: «*Non sparate. Voi siete i nostri amici eterni e tali dovete restare*».

Ore 7,57 - Radio Budapest conferma che l'offensiva russa si estende su tutto il territorio ungherese.

Ore 8 - Radio Budapest diffonde un appello dell'Associazione nazionale degli scrittori ungheresi (dalla quale era partita la prima scintilla della rivolta) che dice fra l'altro: «*Il tempo stringe. Voi tutti conoscete quanto è accaduto. Aiutate l'Ungheria, aiutate il popolo ungherese, aiutate gli operai, i contadini, gli intellettuali, gli scrittori, gli scienziati magiari. Aiutate l'Ungheria. Aiutateci! Aiutateci!*».

Ore 8,10 - Radio Budapest, che trasmetteva musica registrata, tace improvvisamente.

Ore 9 - Riunione del Consiglio di Sicurezza.

Ore 9,10 - L'Agenzia austriaca di notizie annuncia che le truppe sovietiche hanno occupato il Parlamento ungherese ed hanno arrestato Nagy e diversi dei suoi ministri.

Ore 9,10 - La Croce Rossa magiara lancia un appello all'opinione pubblica internazionale.

Ore 10,30 - A Vienna le Agenzie di stampa ricevono il loro ultimo messaggio da Budapest. E' così redatto: «*In questo momento i combattimenti più accaniti si svolgono attorno alle caserme Maria Teresa. Si sente un tambureggiante fuoco d'artiglieria*».

Ore 10,33 - Si interrompe il collegamento per telescrivente tra Vienna e la redazione dello Szabad Nep, l'organo ufficiale dei comunisti ungheresi.

Ore 12,15 - Il Ministero degli Esteri magiaro invia un messaggio alla Legazione britannica a Budapest segnalando che i russi hanno trasmesso un ultimatum al governo ungherese chiedendogli di capitolare entro le ore tredici. In caso diverso la capitale verrà bombardata. Il messaggio invoca un intervento immediato delle Nazioni Unite.

Ore 13,15 - Radio Mosca annunzia che la contro-rivoluzione è stata infranta aggiungendo: «*Tutti i patrioti ungheresi stanno prodigandosi sia a Budapest che nel resto del Paese per disarmare i rivoltosi ed eliminare alcuni nidi isolati di gruppi fascisti*».

Ore 14 - A Monaco di Baviera viene intercettata una trasmissione proveniente da Budapest nella quale è detto: «*Attenzione! Attenzione! Ascoltate tutti! Aiutate la rivoluzione ungherese. Continuano di carri armati attaccano la capitale. Chiediamo l'aiuto del mondo intero*».

Ore 15 - Dalla radio di Mosca si apprende che l'Ungheria ha un nuovo Primo Ministro nella persona del comunista Janos Kadar.

Ore 16,30 - La radio di Ber-

(Continua in 9ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

Il gen. Pal Maleter, ministro della Difesa nel governo di Nagy, in una fotografia con l'ex-premier Zoltan Tildy, uno dei condannati di Budapest

Lo scrittore Miklos Gimes, uno dei quattro patrioti magiari condannati a morte

Turbamento e indignazione nelle prime reazioni mondiali

"E' tragico e terribile,, ha commentato Dulles

Il sen. Mansfield (del Comitato americano per i rapporti con l'estero) ha detto: «Questa è una prova di più che non ci si può fidare dell'Urss. Mosca non dimentica...» A Belgrado si ritiene che l'esecuzione di Nagy costituisca un duro monito per Tito

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

Gli ambienti governativi americani sono rimasti turbati e sorpresi per l'esecuzione di Imre Nagy e ritengono che ciò possa provocare un irrigidimento nelle tendenze di politica interna ed estera dell'Ungheria.

Il segretario di Stato Foster Dulles si era recato ieri sera ad assistere allo spettacolo di una compagnia di balletti russi. Egli venne informato improvvisamente dell'esecuzione di Nagy e di tre altri patrioti magiari. E' rimasto per qualche minuto in silenzio, poi ha detto: «E' tragico e terribile». Tuttavia si è rifiutato di discutere ulteriormente la notizia.

Diversi membri del Senato si sono dichiarati profondamente colpiti per l'accaduto ed hanno accusato i sovietici di «duplicità». Altri dirigenti americani hanno affermato che probabilmente il Cremlino ha inteso ammonire il presidente jugoslavo Tito a non allontanarsi troppo dal campo comunista. Tali dirigenti hanno fatto rilevare che durante la rivoluzione magiara, Nagy aveva cercato rifugio proprio nell'ambasciata jugoslava a Budapest. Ciò che più di tutto ha suscitato perplessità è il momento scelto per l'esecuzione. Infatti la decisione appare come un gesto di violenza in netto contrasto con l'attuale politica di «quieta ragionevolezza» con cui i sovietici sembrano intenzionati a conquistarsi prestigio attraverso promesse di aiuti economici tra i Paesi meno sviluppati del mondo.

Il senatore Mike Mansfield, membro del Comitato senatoriale per i rapporti con l'estero, ha dichiarato: «E' questa un'altra prova di quanto è stato più detto e ripetuto, vale a dire che non deve essere riposta nessuna fiducia nelle promesse dell'Unione Sovietica. L'esecuzione di Nagy e degli altri patrioti magiari dimostra che l'URSS non dimentica e che quei particolari obiettivi sono coloro i quali lottano per la libertà».

A sua volta il senatore Styles Bridges ha affermato: «Quanto è accaduto turberà profondamente gli americani e tutti gli altri popoli liberi. Abbiamo avuto una prova di più di quanto siano spietati i comunisti e di come sia impossibile procedere insieme ad essi lungo una medesima strada».

i.

Preoccupazione a Belgrado

Belgrado, martedì sera.

La notizia dell'esecuzione di Nagy e dei suoi collaboratori costituisce un duro monito per Tito e per il governo jugoslavo — dicono i diplomatici stranieri a Belgrado. Il fatto che l'esecuzione abbia avuto luogo in un momento in cui le relazioni Mosca-Belgrado sono molto vicine al punto di rottura del 1948, viene considerato come una aperta provocazione del Cremlino verso Tito.

Nagy, che si era rifugiato nell'ambasciata jugoslava di Budapest mentre le forze sovietiche in Ungheria domavano la rivolta popolare, lasciò il suo rifugio solo quando gli fu garantito il rispetto del salvacondotto. Invece, appena egli e i suoi compagni uscirono dall'ambasciata, caddero nelle mani dei sovietici.

Nel marzo di quest'anno Tito accennò ad incontrare Kadar nei pressi del confine. Si riteneva che durante quel colloquio i dirigenti ungheresi assicurassero che Nagy non sarebbe stato processato. Dopo il suo ritorno a Budapest, in aprile, Kadar dichiarò pubblicamente che Nagy si trovava in una stazione climatica estiva e che il suo caso «non interessava ulteriormente il governo ungherese». La dichiarazione fu considerata come un risultato dell'incontro Tito-Kadar.

Le vittime del fosco processo

Vienna, martedì sera.

IMRE NAGY, nato nel 1896 da una famiglia d'artigiani rurali, entrò giovanissimo nel Movimento operaio socialista. Passato durante la seconda guerra mondiale all'organizzazione comunista clandestina, emerse nel 1945 quando fu nominato ministro dell'Interno. Nel 1947 divenne presidente della Camera. Nella sua qualità di membro del Politburo e di principale esperto del partito comunista per le questioni agricole si oppose nel 1948-'49 alla politica di collettivizzazione accelerata adottata dal governo in conformità alle risoluzioni del Cominform. Messo in minoranza in seno al Politburo, fu provvisoriamente tenuto in disparte e nominato professore di economia politica.

Dopo aver svolto per circa un anno tale attività di insegnante ed aver riconosciuto, piuttosto blandamente, i propri «errori», venne riammesso (1950) nel governo come Ministro per i Rifornimenti. A partire da questa data la sua influenza continuò ad aumentare. Vice-presidente del Consiglio nell'agosto 1952, venne nominato presidente del Consiglio il 4 luglio 1953.

Nagy elabora allora un audace programma che comporta l'abbandono della corsa all'industrializzazione, numerose concessioni ai contadini, l'aumento della produzione dei beni di consumo. L'apparato del partito, guidato da Rakosi, insorge ed accusa Nagy di «promesse demagogiche» o di deviazionismo di destra. La condanna segna il trionfo del trio Rakosi-Gerö-Farkas, partigiani della sovietizzazione accelerata. Nagy viene estromesso.

Si arriva così al 1956. Bisogna dire che dal 1918 l'Ungheria è sottoposta a regimi autoritari: il comunismo di Bela Kun, il fascismo di Horty, il nazismo delle «Croci Frecciate» e, ancora, il comunismo di Rakosi. Tutto ciò non aveva certo contribuito a far maturare uno spirito di democratica tolleranza. Il 23 ottobre 1956 si avvertono i primi sintomi della bufera che si addensa. Alle notizie sui fatti di Polonia, dove lo stalinismo crolla clamorosamente, gli studenti di Budapest si riuniscono e votano una mozione che chiede il ritorno di Imre Nagy alle più alte cariche del governo e del partito. Il giorno dopo, mentre scoppiano i primi disordini anti-sovietici, Nagy riassume la carica di primo ministro. Il 28 ottobre la rivoluzione è in pieno sviluppo. I russi intervengono.

Nagy si rifugia nell'ambasciata della Jugoslavia. L'ordine viene ristabilito lentamente, sotto la direzione di Janos Kadar e con la forza delle armi russe. Il 24 novembre, il governo Kadar annuncia che a Nagy è stato concesso di ritornare nella sua casa di Budapest. L'ex-capo del governo lascia la rappresentanza diplomatica in cui aveva trovato asilo, ma in questo momento avviene il colpo di scena. Un ufficiale sovietico, coadiuvato da poliziotti magiari, arresta Nagy.

Il gen. PAL MALETER, capo militare dell'insurrezione ungherese, era un ex ufficiale dell'esercito di Horty. Inviato nel 1942 sul fronte di Vroney, fu fatto prigioniero dai russi. Passò dalla loro parte e partecipò alle lotte dei partigiani. Per la sua attività ricevette una alta decorazione sovietica e quindi seguì dei corsi alla scuola militare di Mosca.

Durante la rivolta anticomunista del 1956 a Maleter fu dato ordine di annientare gli insorti della caserma di Kilian a Budapest. Egli si rivoltò allora contro i russi e si pose a capo degli insorti. Dopo l'evacuazione iniziata dalle truppe sovietiche il 30 ottobre 1956, fu eletto presidente del comitato rivoluzionario militare. Il 3 novembre Imre Nagy gli affidò il portafoglio della Difesa nazionale. Incaricato di negoziare con il comando russo il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria, Maleter fu arrestato nella notte dal 3 al 4 novembre, mentre cadeva il governo di Nagy.

MIKLOS GIMES, noto giornalista e scrittore ungherese, comunista convinto e fervente patriota, è un altro dei giustiziati, con il patriota Josef Szilagyi. Già nel 1950 Gimes era stato incarcerato in Ungheria come «titoista» perchè, come Tito in Jugoslavia, aspirava alla creazione di uno Stato comunista politicamente indipendente da Mosca. Fu per questa ragione che Gimes aderì alla rivolta scoppiata nel suo paese e divenne capo dell'Ufficio stampa del governo rivoluzionario di Nagy. Grazie a lui, l'Ungheria e il mondo seppero chi era il traditore che aveva fatto appello all'esercito russo, contro gli insorti: l'ex-presidente del Consiglio magiaro Hegedüs.

Dichiarazioni di Nenni sulle esecuzioni di Budapest

ROMA, martedì sera.

In merito all'esecuzione dei capi della insurrezione ungherese, l'on. Nenni ha rilasciato all'Ansa la seguente dichiarazione:

«A 18 mesi dalla insurrezione ungherese si attendeva una amnistia. Per parte mia l'avevo sollecitata e mi si era fatto sperare da interlocutori senza veste ufficiale che fosse non soltanto possibile ma addirittura prossima. Ci sono state invece le nuove esecuzioni che riaprono tutte le ferite e tutte le piaghe, su di esse versando il sale dell'odio. Non so, non so veramente che cosa ciò annunci».

CRONACA CITTADINA

Interminabili ore d'angoscia in un popoloso caseggiato alla Barriera di Milano

Catturato dopo una notte d'assedio il pazzo che minacciava una strage

Ieri sera alle undici aveva annunziato alla madre di volersi uccidere - La donna fugge ed avverte il commissariato - Il folle si apposta sul balcone, pronto a far fuoco su chi si fa avanti - I vicini si barricano in casa; familiari, agenti, lo psichiatra che lo aveva curato diverse volte tentano invano per ore ed ore di indurlo a gettare l'arma - Improvviso epilogo alle sette di stamane: un sottufficiale invita l'esaltato a prendere il caffè; egli scende e gli uomini della polizia gli piombano addosso

Dopo otto ore il pazzo esce: fulminei, gli uomini della polizia gli piombano addosso

Dopo otto ore di assedio la polizia ha catturato, alle sette di stamane, un pazzo che per tutta al notte, pistola in mano, aveva tenuto in scacco decine di agenti, asserragliato nella sua casa, in un popoloso caseggiato della barriera di Milano. L'assedio ha avuto momenti drammatici (per uno scarto di pochi secondi il folle non è riuscito a sparare su un funzionario, durante la colluttazione finale) ed ore di angosciosa tensione, simili a quelle di un celebre film, «Quattordicesima ora», in cui si assisteva minuto per minuto al tentativo di convincere un giovane che voleva suicidarsi a rinunciare al suo proposito di lanciarsi da un grattacielo. Improvviso è stato l'epilogo, questa volta a lieto fine malgrado il brivido finale.

Protagonista dell'episodio un operaio di 34 anni, Piero Chiaudrero, celibe, abitante con la madre, Felicita Stevenin, di 58 anni, in un alloggetto al secondo piano della casa popolare di via Leoncavallo 104. Fino al 1948 il Chiaudrero aveva condotto un'esistenza perfettamente normale; nella primavera di quell'anno, sconvolto da una delusione amorosa, tentò di uccidersi. Si sparò al cuore, con una pistola, in una strada della collina, vicino a San Vito.

La pallottola non colpì alcun organo vitale ma probabilmente il suicida sarebbe morto dissanguato senza il provvidenziale intervento dell'avv. Carlo Grandi, abitante in via Saluzzo 33. Il professionista, passando per caso nella via in cui il Chiaudrero giaceva agonizzante lo soccorse e lo portò all'ospedale. Il ferito rimase due mesi in pericolo di vita, poi fu dimesso guarito. Durante la degenza l'avv. Grandi si recò a fargli visita, e volle aiutarlo anche a rifarsi una vita trovandogli un buon posto in uno stabilimento.

Il Chiaudrero andò a lavorare regolarmente ma cominciò, non molto tempo dopo, a dare i primi segni di squilibrio mentale. Tre volte, in epoche diverse (l'ultima circa un anno fa), il poveretto dovette essere ricoverato per periodi di cura nella clinica di Villa Cristina. Negli ultimi tempi l'operaio aveva lavorato soltanto saltuariamente ma non aveva più manifestato sintomi di alterazione psichica.

Ieri sera, alle 23, l'improvvisa crisi. Piero era in casa con la madre quando la donna lo vide alzarsi, prendere la pistola (una vecchia 6,35 a tamburo, di cui la polizia non ha ancora accertato la provenienza) e cominciare a caricarla.

«Che cosa vuoi fare? Lascia stare quell'arnese» gli disse la madre.

«Mi voglio uccidere» rispose, calmo, il Chiaudrero, continuando l'operazione.

Invano la donna cercò di dissuaderlo, di farsi consegnare l'arma; ma tutte le parole erano inutili. Fissandola con uno sguardo da allucinato egli scuoteva il capo in segno di diniego. La madre, atterrita, correva nella casa vicina dove abita un altro figlio, Mario. Questi non era in casa; vi era invece suo figlio Aurelio, di vent'anni, meccanico.

Non appena udiva il racconto della nonna, egli si precipitava nell'alloggio del Chiaudrero. Ma questi appariva in preda ad una crisi sempre più grave e non esitava a puntare la pistola contro il nipote, urlandogli di andar subito via se non voleva che gli sparasse. Al giovane non restava che obbedire e tornare dalla nonna. Subito dopo telefonava alla polizia.

Passavano pochi minuti e sul posto giungeva una pattuglia del commissariato Barriera di Milano; un agente saliva le scale accompagnato da Aurelio Chiaudrero. Ma il folle era uscito dall'alloggio, e li aspettava con l'arma in pugno sul pianerottolo.

«Se fate ancora un passo, sparo prima a voi poi a me» intimava, mentre i due erano all'inizio dell'ultima rampa. Ogni tentativo per calmarlo era inutile. Non restava se non ritirarsi e chiedere rinforzi mentre l'esaltato si barricava nell'alloggio.

Nel giro di mezz'ora un imponente schieramento di polizia aveva raggiunto via Leoncavallo; agenti, sottufficiali e funzionari si appostavano, silenziosamente, nel portone, nel cortile, sulle scale, sui ballatoi, sui balconi, negli alloggi vicini. C'erano uomini della «Celere», del Commissariato di zona, della «Notturna», della «Volante» della Squadra Mobile, al comando del vice-questore dott. Altito, del dirigente il commissariato barriera di Milano dott. Martuscelli, del funzionario di «Notturna» dott. Casula. Vi erano anche nell'appartamento soprastante (pronti a calarsi, in caso di necessità, con funi) i vigili del fuoco e vi erano infine, con l'ambulanza e con la camicia di forza, gli infermieri della Croce Verde.

I primi tentativi di parlamentare erano vani. Il pazzo, dopo aver ripetuto che avrebbe sparato sul primo che avesse osato avvicinarsi, restava chiuso nell'alloggio.

Dal cortile si vedevano le finestre illuminate e, ogni tanto, lo si scorgeva passeggiare in su ed in giù.

Veniva rintracciato il dott. Eric Berlor (che aveva curato il folle a Villa Cristina) il quale confermava trattarsi — a suo giudizio — di un elemento assai pericoloso, data la crisi in cui si trovava. All'alba il Chiaudrero acconsentiva a mostrarsi sul balcone, discuteva a lungo con i funzionari e con il medico, a volte con apparente logica, a volte con frasi sconclusionate. Ma non cedeva, continuava a ripetere le minacce contro gli altri ed a puntarsi l'arma al cuore.

Ad un certo punto il folle apriva a due agenti che, a sua richiesta, gli avevano portato delle sigarette, poi all'avv. Grandi; ma entrambe le volte aveva sempre l'arma in pugno e sia il tentativo di catturarlo sia quello di convincerlo ad arrendersi fallivano.

Alle sette, improvviso ed imprevedibile il colpo di scena. Un sottufficiale cominciava a chiacchierare con il pazzo e ad un tratto, con noncuranza gli diceva: «Perché non vieni a prendere un caffè al bar vicino. Ormai è ora di far colazione».

«Non è una cattiva idea» rispondeva il pazzo. Rientrava, si lavava il viso, si ravviava i capelli e, tra lo stupore generale, scendeva. Aveva ancora la mano sprofondata in tasca a stringere la pistola. Ma un agente gli è balzato alle spalle tentando di immobilizzarlo, mentre il dott. Altito, il dr. Martuscelli e gli altri uomini gli si lanciavano addosso. Il Chiaudrero riusciva ancora a divincolarsi, a estrarre l'arma, a puntarla sul dr. Martuscelli. Ancora un attimo ed avrebbe sparato. Ma proprio mentre stava per premere il grilletto un agente riusciva a disarmarlo.

Neppure senza pistola il folle si arrendeva: si dibatteva a calci e pugni e soltanto dopo qualche minuto di terribile lotta gli infermieri della Croce Verde riuscivano a immobilizzarlo ed a legarlo sulla barella. L'incubo, durato otto ore, era finito: bastava una decina di minuti perché venissero sbrigate le formalità, tra cui la visita del medico municipale — il responso del quale era ovviamente prevedibile — e perché lo sventurato fosse portato all'ospedale psichiatrico.

Funzionari di polizia parlamentano con il pazzo (nel cerchio)

Pietro Chiaudrero immobilizzato dalla camicia di forza

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+24,9
MINIMA	+15

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): +18,3; ore 8: +18,6; pressione 745,3; umidità 69%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: Tempo relativamente buono. - Temperature a Caselle: mass. +24,6; min. +14,8; ore 8: +17,4

Prende a calci un'auto e a pugni il suo conducente

Un'auto che percorreva ieri mattina via XX Settembre sfiorava un passante che stava attraversando la strada. Costui, in un impeto d'ira, sferrava per protesta un calcio alla vettura. Il guidatore, Marcello Marcellino, di 27 anni, abitante in corso Palermo 19, rappresentante in commercio, frenava bruscamente e scendeva a terra avvicinandosi al pedone per protestare per il suo comportamento. Ma, prima ancora di poter aprire bocca, si vedeva arrivare in pieno volto un pugno, che gli spezzava tre denti.

Il Marcellino è dovuto ricorrere alle cure dei medici del Maria Adelaide che l'hanno giudicato guaribile in 30 giorni. L'irascibile pedone è stato identificato dagli agenti del commissariato Moncenisio: si tratta di un professore in belle lettere.

Sono nati due "Bambi,,

Lieto evento allo Zoo: la capriola ha dato alla luce la sua prima coppia di figlioletti. I due piccoli non sono ancora usciti all'aperto, dato il tempo incerto; ma certamente diverranno i beniamini dei visitatori del giardino zoologico, tanto sono aggraziati e simpatici. Sembrano gemelli, come pure la loro mamma (una cerbiatta timidissima dagli occhi grandi e sognanti), dei fotogrammi di «Bambi». Saranno, come è consuetudine, battezzati con «referendum» dei bambini, ma si può esser certi che uno dei neonati avrà il nome del capriolo disneyano. (Foto Moisio)

Il sistema di un ladro per non dar nell'occhio

Con una corda calava la refurtiva in cortile

Un inquilino del piano sottostante vede scendere la fune e dà l'allarme - La cattura movimentata da un colpo di judo e da una fuga

Ieri sera alle 22,30 un inquilino della casa di via Avigliana 28, Giovanni Carella, mentre rinchiudeva una finestra udiva al suo fianco uno strano fruscio. Una cosa scura, come un gigantesco ragno, calava dall'alto verso il cortile. Era un involto legato con una corda. L'inquilino intuiva che nell'abitazione del piano di sopra (i proprietari sono in ferie) si stava commettendo un furto. Alzando gli occhi, poteva vedere anche un braccio del ladro, proteso a reggere il capo. Perciò telefonava alla «Volante».

Il cortile della casa è circondato da un muro di cinta. Gli agenti arrivavano silenziosi e si appostavano alla base del muro. Il Carella dalla sua finestra si godeva la scena. Dopo un po' il ladro, terminata l'originale operazione escogitata per calare a pianterreno il bottino, scendeva nel cortile. Prendeva il pacco sotto il braccio, si arrampicava sul muro e saltava nella strada. Qui assumeva un atteggiamento disinvolto e si avviava fischiettando.

Gli agenti uscivano dall'appostamento e gli si facevano intorno premurosi. Il malandrino, sospendendo a metà la melodia, era [illegible] ad arrendersi. Tentava di giustificarsi dicendo che aveva dovuto scavalcare la cinta perché aveva smarrito la chiave del portone ma, purtroppo per lui il suo indirizzo non lo indicava fra gli inquilini di via Avigliana 28. Veniva costretto a salire sulla camionetta.

A questo punto si chinava all'improvviso fingendo di legarsi una scarpa, poi con mossa fulminea, un vero colpo di judo, sorprendeva l'agente che gli stava vicino e con uno strattone riusciva a liberarsi ed a fuggire.

I poliziotti, parte in macchina e parte a piedi, si lanciavano all'inseguimento: dopo un quarto d'ora lo svaligiatore era di nuovo prigioniero e veniva trasferito alla Questura centrale. Qui è stato identificato per il trentatreenne Luigi Volpato, da Padova. Pare che sia responsabile anche di altri furti.

Ha inventato il sistema di calare il bottino con la corda per poter scendere le scale dopo il furto senza destar sospetti quando incontra gli inquilini. Nell'involto che è stato recuperato c'erano fra l'altro un apparecchio radio, un rasoio elettrico e due ceramiche di valore.

La requisitoria del P. M.

Chiesti 40 anni per la banda delle tabaccherie

La sentenza nel pomeriggio

Si conclude oggi, in Corte di Assise, il processo per le rapine nelle tabaccherie e i furti d'auto. Il folto gruppo degli imputati, tutti appena ventenni, offre un triste e preoccupante quadro di questa «gioventù perduta» sulla quale senza dubbio ha influito, oltre un particolare clima storico, anche la deleteria suggestione di film impostati sulla violenza.

La posizione più grave è quella di Sergio Alessandro e Aurelio Falliero, che nel gennaio scorso aggredirono, con la pistola in pugno, e depredarono i proprietari di due rivendite, l'ex-tenente della polizia Enea Allegretti, in via Giacomo Dina 15, e il signor Attilio Vanara, in corso Orbassano 128. Gli altri accusati, fra cui tre minorenni, debbono rispondere del furto di una trentina di automobili.

Uno di essi ha detto sorridendo: «Ci siamo impadroniti delle macchine perché volevamo imparare a guidare». Delle due donne accusate entrambe, coinvolte nella vicenda, una ha il figlio e il nipote che le siedono accanto, sullo stesso banco, in mezzo ai carabinieri: desolante esempio di un decadimento morale al cui dilagare può essere di efficace argine il contributo della magistratura giudicante, con il freno di severe e giuste sanzioni penali.

Stamane esauriti gli interrogatori delle ultime parti lese, il P.M. dott. [illegible] ha pronunciato la sua requisitoria formulando la richiesta delle seguenti pene: Sergio Alessandro 12 anni di reclusione, 11 mesi di arresto e 350 mila lire di multa; Aurelio Falliero 10 anni e 6 mesi di carcere, 10 mesi di arresto e 110 mila lire; Luciano Balestra 3 anni e 8 mesi di reclusione e 4 mesi di arresto; Piero Bodotti anni 4 e mesi 3, oltre 6 mesi di arresto; Luigi Ribella anni 4 e mesi 4 e l'arresto per mesi quattro; Pier Carlo Boria anni 2 e mesi due di reclusione; Bruno Caporale mesi 3 di reclusione, con i benefici di legge. Per le due donne, imputate di favoreggiamento, il P.M. ha chiesto l'assoluzione.

Nel pomeriggio seguiranno le arringhe dei difensori avvocati Accatino, Asti, Astore, Colla, Mario Dall'Orme, Durand, Gatti, Maiani e Naja. Quindi la Corte (Pres. Carron Ceva, cons. Sanfelsiadano) si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza che è prevista in tarda serata.

Scomparsi da Val San Martino una ragazza e un manovale di 59 anni

Un padre accusa un vicino di casa di avergli rapito la figlia inferma

La giovane, secondo la denuncia, è minorata di mente - Il grave episodio: irretita e indotta ad abbandonare la famiglia - Fonogrammi di ricerca a tutti i posti di polizia

L'idraulico Clemente Carignano, di 53 anni, abitante in strada Val San Martino 4, ha denunciato al Commissariato di Borgo Po la scomparsa della propria figlia Rosina, di 23 anni. Non si tratta di una delle solite scomparse misteriose, di cui non si riesce a venire a capo: il padre stesso ha dichiarato di essere fin troppo certo di come la fuga sia stata preparata e di conoscere l'uomo che ha convinto la giovane ad allontanarsi con lui. Costui sarebbe un individuo di 59 anni, manovale, conoscente del Carignano e suo vicino di casa. Egli avrebbe approfittato — circostanza che rende ancor più odioso l'episodio — dello stato mentale della ragazza la quale, ha asserito il padre nella denuncia, è rimasta ad uno stadio intellettivo arretrato, infantile e quindi incapace di intendere e di volere.

Clemente Carignano abita in strada Val San Martino da oltre cinquant'anni; è molto conosciuto e stimato nella zona. Due anni fa gli moriva la moglie. Restava solo a badare ai quattro figli: un giovanotto di 24 anni, una ragazza di 26 (sposatasi or è un anno), Rosina di 23 anni e Luciana di 16.

Naturalmente, a causa degli impegni di lavoro, l'uomo non poteva occuparsi delle ragazze come avrebbe voluto. Sperava che in sua assenza sapessero badare sufficientemente a se stesse e in questa illusione si è cullato sino a pochi giorni fa.

Un mese addietro era stato ricoverato all'ospedale San Giovanni per un'ulcera duodenale. Lunedì della scorsa settimana era tornato a casa guarito. Ma aveva subito intuito dai colleghi dei coinquilini che era accaduto qualcosa che però sembrava gli volessero tenere celato. Erano mezzi sorrisi, saluti degli amici fatti con un certo tono grave, come se lo si compatisse.

In capo a un paio di giorni veniva a sapere ogni cosa: Rosina era stata vista più volte assieme al suo vicino di casa, il cinquantanovenne manovale. L'atteggiamento dei due non aveva lasciato dubbi sulla natura dei loro rapporti. Rosina, assolutamente incapace di simulare, pareva vivere in un costante stato di ipnotismo: seguiva l'uomo dovunque andasse, accompagnandolo persino al lavoro.

Furibondo per questa rivelazione il Carignano affrontava il manovale e lo caricava di botte. L'altro, nonostante si protestasse del tutto innocente, nè reagiva nè si recava al Commissariato a denunciare il Carignano per le percosse subite. Era quasi una confessione.

Venerdì sera egli lasciava la mezzaria che occupava a fianco di quella del Carignano e non tornava più. Sabato mattina Rosina, eludendo la sorveglianza del padre e della sorella minore, faceva un fagotto dei suoi vestiti e fuggiva. A tutta stamane non si sono più avute sue notizie. Che la giovane, succube del manovale, sia stata indotta a fuggire è, secondo il Carignano, fuori di dubbio. Nella stanzetta dell'uomo ed in quella della giovane sono state trovate fotografie ridotte in minutissimi pezzetti: si ritiene che le abbiano strappate perché temevano che finissero in mano della polizia e servissero alle ricerche. Dove si siano diretti non si sa: pare che intendessero raggiungere un paese delle Puglie.

Furti d'auto — L'Automobile Club segnala che sono state rubate la «1100-103» blu TO 181318, l'«Aurelia» biancolatte MI 356283 e la «600» biancoblù TO 240417. Sono state ritrovate le «600» TO 189671 e TO 207311 e l'«Alfa Romeo 1900» TO 233350.

Comunicato ufficiale dell'ATM

Segnali di direzione da domenica sui tram

Sei lampeggiatori a luce color arancione su ogni vettura: si accenderanno per indicare le svolte

Da domenica prossima l'annosa questione delle «frecce» sui tram sarà risolta: fra cinque giorni tutte le 600 vetture dell'A.T.M. (come ha confermato stamane un comunicato ufficiale della Direzione) circoleranno munite di modernissimi «indicatori di direzione» con i quali i manovratori segnaleranno agli altri utenti della strada ogni mutamento di rotta che si accingano ad intraprendere. Da quando la questione è stata proposta, le «frecce» sono state universalmente sostituite dai «lampeggiatori» e naturalmente i tram torinesi monteranno indicatori di questo tipo.

Ogni vettura avrà sei lampeggiatori, cioè tre su ogni lato: una coppia sarà sul «muso» [illegible] urbani. Per selezionare la soluzione tecnicamente migliore si è rivelata l'adozione di una piccola batteria a 12 volt, del tipo usato per la «600».

Per evitare che circolino insieme vetture con e senza indicatori (con evidenti pericoli e possibilità di equivoci) l'A.T.M. ha organizzato il lavoro in modo che tutti i tram escano contemporaneamente muniti di lampeggiatori. Gl'impianti sono già stati fatti da tempo e fra domenica e lunedì, lavorando ininterrottamente per 36 ore, sessanta operai monteranno i lampeggiatori e le lampadine nelle loro sedi che ora sono nascoste provvisoriamente da una targhetta verde.

Per l'«operazione» si è scelta una domenica, perché [illegible]

Sta ora alla Sezione istruttoria decidere se scarcerare il Cugini

I difensori si sono rivolti alla Corte d'Appello dopo il diniego della libertà provvisoria opposto dal magistrato inquirente - Nuova crisi di disperazione

Il diniego della libertà provvisoria ha gettato Aldo Cugini nella più profonda costernazione. Vi sono stati momenti, anzi, nella giornata di ieri, in cui sembrava che stesse per essere colto da collasso. Egli aveva fiducia che le argomentazioni dei suoi difensori a sostegno della richiesta di scarcerazione sarebbero state accolte. Gli avvocati Gillio e Fossetta avevano affermato, nell'istanza presentata al giudice istruttore una ventina di giorni or sono, che non esistono indizi sufficienti per [illegible]

che egli sia effettivamente l'assassino del giovane Giliberti.

Quanto alla perizia d'ufficio che attribuirebbe al Cugini la lettera con cui venne data notizia del delitto, i biglietti giunti in seguito a «La Stampa» ed alla Questura, l'ultima lettera firmata «l'amica di Diabolich», i difensori rilevavano che le conclusioni degli esperti venivano rese inaccettabili da un dato di fatto: il giovane non poteva aver fatto uscire dal carcere tanti scritti eludendo una sorveglianza che nei suoi confronti era ed è molto rigida [illegible]

so prove; e queste prove sono le conclusioni dei vari periti grafici i quali affermano che fra la scrittura del giovane e quella dei vari biglietti firmati «Diabolich» esiste identità.

Stamane l'avv. Gillio si è recato alle «Nuove» a far visita al Cugini. Nel corso del colloquio, pazientissimo, l'avvocato lo ha confortato e lo ha lasciato a sperare nella seconda fase del processo istruttorio che, la grazia al ricorso contro l'ordinanza del giudice dr. Bracchi [illegible]

Echi di cronaca

IL MAGO MARRA che ha sbalordito scienziati di tutto il mondo per le sue doti divinatorie e telepatiche riceve per soli pochi giorni a Torino presso l'Albergo Bologna in corso Vittorio 60, telefono 30-191. Legge scientificamente la mano; indovina tutto, passato, presente e futuro.

GAY DANCE ESTIVO [illegible]

Il chierico

In ginocchio sul primo gradino dell'altare, il bambino stava ritto, fermo: le mani giunte e il viso rotondo proteso in avanti, molto serio e attento. Alzandosi per prendere il campanello dal tavolo a lato dell'altare, urtò una cesta di fiori bianchi che cadde. Senza scomporsi la rimise diritta. Finito il rito del matrimonio cominciava la Messa.

Nella grande chiesa deserta, i parenti erano in ginocchio su due banchi ai lati degli sposi. Rosaria, sorella di Giovanni lo sposo, sedeva vicino al testimoni. I suoi occhi rossi per le lacrime e gonfi per il freddo e la stanchezza, avevano una fissità smarrita. Ogni [illegible] nascondeva la faccia nelle mani: che piangesse si vedeva perché premeva sugli occhi il fazzoletto. Appena visto il bambino in ginocchio a due passi da lei, le si era sciolto il nodo che da mesi le stringeva la gola. Il bambino era Giovanni. La stessa espressione attenta nel viso rotondo e allegro, lo stesso modo di rispondere al prete.

Giovanni lei lo aveva visto nato da cinque minuti. A sedici anni, con il bambino appena nato, aveva dovuto disimparare a giocare con le amiche, vincere il dolore per la morte della madre e occuparsi solo di lui. Il chierichetto di nuovo si alzava per prendere le ampolle: ancora, urtando contro la cesta dei fiori, la faceva cadere.

Anche Giovanni era sempre stato irruento e maldestro nei movimenti, e lei a rimettere a posto dove lui era passato.

«Avrò ventidue anni quando Giovanni andrà a scuola». E oscuramente, come già allora avesse sentito che lei non avrebbe mai potuto avere una sua vita, respingeva il pensiero che [illegible] questo dei progetti sulla vita di Giovanni: «E' in già spesa».

Tante volte, in questi ultimi mesi si era ripetuta: «E' contento perché ama quella ragazza. Devo essere anch'io contenta con lui».

Ma nel buio, la sera, ascoltando il respiro di Giovanni nella camera vicina alla sua, le tornava davanti agli occhi il viso di Paolo. Lo aveva amato? Se soffrire è amare, se desiderare è amare, certo lei aveva amato Paolo: ma non tanto da riuscire ad andarsene di casa, a lasciare Giovanni e il lavoro che faceva per poterlo far studiare, perché avesse tutto quello di cui aveva bisogno. E più ancora: a lei non importava di avere un vestito nuovo: prima doveva avere le scarpe nuove Giovanni e le cose più nutrienti e che gli piacevano da mangiare. Tutta la sua vita, le pareva ora, l'aveva passata china: su Giovanni a farlo crescere e ad amarlo, sul telaio a tessere maglie, tele, a inventarne i colori. Giovanni non aveva ancora quattro anni quando anche il padre, in Grecia, dove lo avevano mandato durante la guerra, era morto.

Nella grande casa con le finestre sulla città, erano rimasti soli. Per anni, Giovanni era convinto che tessere fosse il gioco di Rosaria: mentre lui costruiva le torri con i dadi di plastica, così Rosaria tesseva i fili colorati sul vecchio telaio che era stato di sua madre e di sua nonna. Non importava che [illegible] ora Giovanni avesse capito quanto le era costato stare china sul telaio e più ancora cercare chi comperasse le tele, cercare le ordinazioni. Quando Giovanni, diventato grande, avrebbe potuto capire, Rosaria poteva [illegible] delle ragazze ad aiutarla a tessere. Ora il lavoro doveva solo dirigerlo. E Giovanni se ne andava. Rosaria aveva tanto aspettato e sperato: ma Giovanni non aveva mai detto: «Porterò Luisa in casa, verremo a vivere con te».

La moglie di Giovanni era una ragazza moderna: rappresentante di una casa di medicinali, girava guidando la sua automobile.

Il chierichetto stava versando il vino nel bicchiere: prima di riporre l'ampolla asciugò la goccia con la lingua: un gesto veloce, che gli passò sul viso con uno sguardo di malizia. Anche Rosaria sorrise. Ecco: presto avrebbe detto correndo da lei: «La funzione è finita tardi perché c'erano gli sposi. Una sposa tutta di seta bianca con questo freddo. Ho fame». E lei stringendo nelle mani la faccia gelata del bambino: «Sei tutto freddo. Dammi i piedi che te li scaldo. Ti ho preparato la cioccolata e il panettone. Sta buono. Poi ti aiuterò a fare i compiti. Ripeti con me: due più due fa quattro».

Con uno sgomento che le scavava un buco intollerabile nello stomaco, Rosaria si accorgeva di non aver mai creduto davvero che Giovanni avrebbe potuto sposarsi. Mai l'aveva davvero pensato: nemmeno la sera prima che i preparativi per le nozze l'avevano occupata fino a tardi e continuato poi nella notte a tenerle occupata la mente, aveva pensato di tornare a casa e trovarla vuota. Non aveva pensato alle notti lunghe senza il respiro di Giovanni, senza aspettare sveglia il suo ritorno.

Giovanni piccolo [illegible] serviva la Messa: tra poco sarà finita. E' andata in chiesa con lui, lo ha accompagnato per poterli far bere subito una tazza di cioccolata calda nel bar di fronte alla chiesa. E' una mattina freddissima. Sarà tutto gelato. Lo prenderà per mano. Anche lui freddo come si sente lei. Tutta fredda.

«Signorina, gli sposi si sono alzati».

Anche Rosaria si alzò. Posando la mano sul braccio del testimonio seguì con passo rigido, gli occhi rossi e gonfi, quel giovane [illegible] e sicuro al braccio del quale si appoggiava la giovane sposa vestita di bianco.

Lea Quaretti

LA SCIAGURA AL PASSAGGIO A LIVELLO DI BRESCIA

Il passaggio a livello presso Bornato, ove è avvenuta la sciagura. (Publifoto)

Ha visto morire il marito e due bimbi

Gravi accuse contro il casellante fuggito dopo la tragedia - Aperte entrambe le sbarre quando l'automotrice travolse il trattore col carico umano? - Le condizioni dei due feriti

Brescia, martedì sera.

(m.) Stamane il Procuratore della Repubblica dottor Enzo Giannini ricostruirà la tragedia del passaggio a livello della località «Le Grotte» dove ieri pomeriggio un'automotrice di recupero del personale della Società nazionale ferrotranvie, che passa ogni giorno di lì poco dopo le ore 15 diretta a Iseo, ha investito un trattore sul quale erano issati un uomo e quattro bambini. L'uomo, Camillo Castellini di 36 anni, è deceduto assieme al figlioletto Remo di otto anni e al nipotino Enrico Castellini di undici. Invece Isilde Castellini, sorella di Enrico, di otto anni, e un suo cugino, Walter Tonelli di Fausto di dieci, giacciono nelle corsie dell'Ospedale Civile di Brescia: la prima in condizione sempre gravissima, il secondo invece abbastanza rimesso, tanto che è stato dichiarato fuori pericolo.

La folla, come ieri, si precipiterà sulla strada che scende quasi parallela ai binari e assisterà alla ricostruzione della tragedia mediante un altro trattore. Intanto il casellante Pietro Minelli, di cinquant'anni, è ancora uccel di bosco, essendosi eclissato fin dal momento del tragico urto, terrorizzato dalla scena alla quale aveva assistito. Su di lui pesa l'accusa che Catarina Orizio, impietrita e con gli occhi asciutti, da ieri sera va ripetendo a voce alta tanto agli inquirenti quanto al Prefetto e al Questore e a quanti altri le rivolgono la parola. Secondo la sventurata donna, privata del marito e di un figlioletto (le rimane Giancarlo di un anno soltanto), Pietro Minelli, il casellante, sarebbe giunto in ritardo sull'orario stabilito e invece di preoccuparsi del trattore che stava avanzando con il suo carico di vite umane, si sarebbe gettato sui congegni di manovra delle sbarre. Sia di fatto che Pietro Minelli, quando si presenterà agli inquirenti porterà elementi decisivi per la ricostruzione di quanto è accaduto al passaggio a livello. Caterina Orizio ha assistito sgomenta al massacro, perché seguiva il trattore in bicicletta. Ha visto i corpi del marito, del figlio e del nipotini proiettati in alto, ha visto l'automotrice che proseguiva mentre i freni gemevano ancora per cento metri, ha visto il casellante pietrificato. La donna ha lasciato cadere la bicicletta, si è gettata in ginocchio sulla polvere, ha urlato, pianto e ha chiamato soccorso.

Caterina Orizio stamane sarà ricondotta sul luogo della sciagura. Essa dirà che le sbarre erano aperte. Qualcuno ha affermato invece che la seconda, quella che non è stata varcata dal trattore, si trovava chiusa, ma non ha saputo precisare se lo era prima della catastrofe. Comunque, l'inchiesta stabilirà l'esattezza della situazione. Decisive in proposito dovrebbero risultare le deposizioni del conduttore e del capotreno. I quali sono già stati interrogati dal magistrato e hanno offerto, a quanto si è potuto sapere, una precisa e concordante versione.

Grave una bimba di 7 anni caduta in una buca giocando

Novara, martedì sera.

Una bambina di 7 anni, da Trecate, Anna Maria Casella, è stata ricoverata al nostro Ospedale Maggiore per la sospetta frattura della base cranica.

La piccola, giudicata con prognosi riservata, mentre giocava in una via del paese, dove sono in corso scavi per un tronco di fognature, era caduta in una buca profonda alcuni metri.

"VITALITA' DEL PASSATO„ ALLA CORTE D'INGHILTERRA

Tradizioni che sopravvivono anche se assurde o comiche

Le curiose usanze che regolano i rapporti tra la Regina e quei nobili che posseggono terre donate dalla Corona ai loro ascendenti - Perché nessuno può avvicinarsi a Elisabetta con le mani guantate e perché Elisabetta è proprietaria di 600 degli 800 cigni naviganti sul Tamigi come di ogni storione pescato nelle acque britanniche e di ogni balena arenatasi lungo la costa inglese - La questione dei brindisi e il poetico rito del "Royal Maund„

Dal nostro corrispondente

Londra, giugno.

Questo nostro mestiere ci costringe a parlare delle cose che cambiano e a trascurare quelle che non mutano. Come dice un divertente manuale inglese di giornalismo «Se Mister Smith muore, è notizia. Se rimane vivo, no». Ma, per una volta, disubbidiremo alla regola. Qual è l'argomento d'attualità in questi mesi? Le inaugurazioni a Buckingham Palace, il «rammodernamento» del vetusto protocollo reale. Orbene, parleremo invece delle tradizioni sopravvissute ad ogni riforma, di quelle consuetudini, talune assurde o comiche addirittura, che dopo nove secoli di storia monarchica ancora occupano un posto nel cerimoniale di Corte e nel cuore del paese.

Affittuari della Corona

Un chiaro e delizioso esempio di questa «vitalità del passato» (come l'ha definita uno storico) è offerto dalle usanze che regolano ancora oggi certi rapporti fra il sovrano e quei nobili i quali posseggono terre donate anticamente dal re alla loro famiglia, a compenso di qualche eccezionale servigio. Guardiamo il caso del duca di Wellington.

Ogni anno, quando cade l'anniversario della battaglia di Waterloo — il 18 giugno — il duca di Wellington si reca al castello di Windsor pochi minuti prima di mezzogiorno (una volta in cocchio, ora in Rolls Royce) e consegna, inginocchiato, al re — o alla regina, nel caso di Elisabetta — una piccola bandiera francese; questa bandiera rappresenta il «fitto» che egli paga per il possesso della tenuta di Strathfieldsaye donata dalla monarchia a quel suo antenato — il duca di Ferro — che sconfisse Napoleone. Una bandierina è il «fitto» che paga annualmente anche il duca di Marlborough per il possesso del palazzo di Blenheim (la più vasta e maestosa villa d'Inghilterra, ove nacque Churchill) e della sua tenuta: questa proprietà valutata oltre a due milioni di sterline venne donata al primo duca di Marlborough per aver vinto la battaglia di Blenheim.

Il marchese di Ailesbury è anch'egli un affittuario della Corona (sia ben chiaro che questi rapporti di fittanza hanno un valore puramente storico e formale: poiché dal punto di vista legale questi nobili sono proprietari assoluti delle loro terre, con tutti i diritti e doveri che ne conseguono) e il dono reale alla sua casata consiste(tte) nientedimeno che in una sterminata foresta, la foresta di Savernake. Vi è però una condizione: ogni qualvolta il sovrano entra nelle terre degli Ailesbury, il marchese deve suonare un corno d'avorio del dodicesimo secolo. Per quasi cent'anni, nessun monarca si era mai recato nella foresta di Savernake, quando, d'improvviso, nel 1943, re Giorgio VI, trovandosi nei paraggi, decise di compierci una gita. Il re attraversò la foresta in automobile e quando giunse di fronte alla residenza degli Ailesbury constatò immediatamente che la tradizione non era stata dimenticata: sulla porta, il vecchio marchese stava soffiando con foga nell'antico corno d'avorio.

Un'altra curiosa tradizione è quella del duca di Atholl: anch'egli è un «affittuario reale», e la lettera patente prescrive che se il sovrano si reca a fargli visita deve essere accolto con una rosa bianca. Questa poetica clausola è facile a rispettarsi durante i mesi estivi ma come fare qualora il sovrano decida di giungere in pieno inverno? Il problema si presentò il secolo scorso quando la regina Vittoria piombò a casa degli Atholl fra Natale e Capodanno. Il povero duca fece disperatamente cercare una rosa bianca in tutta la Scozia e in tutta l'Inghilterra ma i suoi valletti tornarono a mani vuote. Il patrizio non si arrese. Inviò un messo nella Francia meridionale e questi tornò con la bramata rosa bianca prima che Vittoria avesse lasciato la residenza degli Atholl. La tradizione era stata rispettata, sebbene con molta spesa e molta fatica.

Ma vi sono affittuari reali vincolati a condizioni ancora più curiose. Un nobile scozzese deve trascorrere una notte ogni anno fra le diroccate mura del castello di Dunstaffnage. Un altro può abitare il castello di Kidwelly, nel Galles, purché sia sempre in grado di far scortare il sovrano da un valletto in corazza medievale. (Il caso non si è ancora verificato). Ma la consuetudine più straordinaria è quella che deve rispettare il proprietario di un'antica villa nel Kent. Anch'egli è un vassallo reale, ed è suo dovere accompagnare il monarca con un catino d'argento ogni qualvolta traversi la Manica. Il fine è ovvio: assistere Sua Maestà se il mal di mare fa sentire i suoi effetti. La tradizione è tuttora osservata ma solo dal punto di vista protocollare. Il patrizio segue il sovrano con il catino ma se lo stomaco reale è turbato (e purtroppo questo è quanto avviene sempre a Elisabetta) non è più quel prezioso recipiente ad accorrere in aiuto.

Curiosi privilegi

Ma lasciamo ora il campo delle locazioni per penetrare in quello dei privilegi di cui gode tuttora il sovrano nella sua veste di — come dice una antica formula — «primo signore di una società feudale». Sul Tamigi, ad esempio, navigano all'erta circa ottocento cigni: di questi, 200 appartengono alla «Corporazione dei Tintori e dei Vinai» mentre gli altri sono di esclusiva proprietà della Corona e severe multe vengono inflitte a chi osi ledere questo diritto. E' proprietà della Corona ogni storione pescato nelle acque britanniche (avvenimento assai raro) ed ogni balena arenatasi lungo la costa inglese: anzi, secondo la tradizione, la coda del cetaceo sarebbe di esclusiva proprietà della regina che ne userebbe le stecche per i suoi busti. Anche, ogni tesoro scoperto nel sottosuolo è legalmente proprietà della monarchia, sebbene da quasi un secolo i sovrani usino consegnare questi «tesori» (monete antiche, vasi romani, oggetti di valore archeologico, ecc.) ai musei oppure al Cancelliere dello Scacchiere.

Vi sono poi consuetudini osservate per così tanti secoli da essere divenute norme di protocollo ed etichetta, ed un caso tipico è quello della tradizione per cui nessuno può accostarsi al sovrano indossando i guanti: questa tradizione risale ai giorni quando si temeva che i nemici del monarca potessero nascondere nell'interno dei guanti stiletti o anelli avvelenati. Naturalmente, nessuno tiene il cappello a cospetto del re ma ecco balzar fuori un'eccezione singolare tradizione: tutti i Lord Kingsale e tutti i Lord Forester sono autorizzati a non scoprirsi il capo. La casata dei Kingsale ottenne questa concessione 700 anni fa quando un suo avo si offrì di combattere al posto di re John in un duello contro il re di Francia: all'ultimo momento, la tenzone andò a monte ma Lord Kingsale ricevette ugualmente da re John l'invocato privilegio. La seconda concessione risale invece ad Enrico VIII, il quale, salvato da un cinghiale durante una caccia, premiò l'animoso moccarriere — certo William Forester — nominandolo Lord e concedendo a lui e a tutti i suoi successori il diritto di non scoprirsi il capo davanti a nessun monarca.

Un campo ove la tradizione subisce modifiche con la ascesa al trono di un nuovo sovrano è quello dei brindisi ai membri della Real Casa, brindisi che vengono fatti ad ogni pranzo ufficiale e alle mense militari. L'ordine attuale è il seguente: 1) la Regina; 2) la Regina Madre; 3) il duca di Edimburgo. Dopo il duca vi è libera scelta e si può indirizzare il brindisi a qualsiasi personaggio reale. Per quanto riguarda la «bevanda» con cui deve essere fatto il brindisi, il Lord Ciambellano spiegò, qualche anno fa, la tradizione secondo cui un brindisi senza vino era un «tacito insulto» al monarca, e decretò: «Vero è che il vino è più comunemente usato ma per i brindisi reali si possono bere anche tè, caffè o cacao, come preferiscono i convitati».

Ma di tutte queste consuetudini la più viva, commovente e poetica è quella che viene rievocata, ogni anno, il giovedì santo della settimana di passione, nell'Abbazia di Westminster. Si chiama «Royal Maund», dalla parola latina mandatum, comandamento, e commemora l'atto di umiltà compiuto da Cristo il giovedì prima dell'Ultima Cena lavando i piedi dei discepoli. Il simbolismo è chiaro: anche le monarchie poggiano sulla carità cristiana, anche i re debbono tendere una mano amica e generosa ai loro sudditi più infelici. Fino al 1698, i sovrani inglesi si chinarono veramente a lavare i piedi dei poveri convocati all'Abbazia di Westminster; poi, questa parte del rito fu abbandonata e sono rimaste la messa e la distribuzione dei soldi.

Il denaro del Maund

Al «Royal Maund» partecipano tanti poveri quanti sono gli anni del sovrano regnante. Ma gli uomini sono divisi dalle donne e così se il re ha 30 anni, sono invitati trenta vecchi e trenta vecchiette. La distribuzione del «Maundy money» (e il denaro del Maund») viene fatta dopo la messa. La Regina consegna ad ogni donna un sacchetto verde contenente monete per un valore di ottomila lire; e ad ogni uomo, un sacchetto bianco per un valore di diecimila. Le monete sono tutte d'argento e vengono coniate ogni anno dalla Zecca per questa cerimonia. Hanno corso legale ma i beneficiati (scelti fra i più poveri di diverse parrocchie) le vendono usualmente a collezionisti, ricavandoci una o due sterline di profitto.

Durante il rito, il sovrano e i funzionari reali che lo accompagnano tengono tutti in mano un mazzolino di erbe odorose. Un'altra reliquia del passato, dei tempi quando la peste e il colera ed altri terribili morbi flagellavano periodicamente l'Europa. Con quei mazzolini, i re speravano di proteggersi non solo dagli ingrati odori che emanavano dai corpi dei poveri ma anche dalle malattie di cui spesso erano prigionieri.

Mario Ciriello

Gli Astri: Luna in Cancro in quadratura a Marte; Sole congiunto a Mercurio. I pensieri [illegible] vi spingeranno verso [illegible] sempre più intricate. Non sperate di sollevare di peso la situazione di una donna; vi conviene rimandare ad altro momento. Tipi: **Cancro, Sagittario e Acquario.**

Cancro: si deciderà una questione finanziaria. Un momento di distrazione vi metterà con le spalle al muro. La vostra generosità vi procurerà inganno e pericolo di frode. Avete una sola via, essere assolutamente intransigenti e per niente conservativi.

Sagittario: dite l'opposto di quel che pensate, perciò ancora [illegible] non persuadete del tutto. [illegible] la fine della giornata. [illegible] tutto sarà [illegible] in un'atmosfera cordiale. [illegible]

Acquario: avrete [illegible] dal lavoro [illegible]. Badate a non cedere a false lusinghe e passioni disordinate. In affari, nella questione [illegible]ria, l'onda benefica non tarderà a lambire la vostra scogliera. Tutto passa e il saggio che sa aspettare può sopravvivere ai marosi della vita.

Le previsioni per gli altri segni zodiacali: **Ariete:** non eccedete in compromessi e non prendete impegni troppo gravosi, un invito inaspettato vi darà delle speranze da coltivare. **Toro:** successi nei viaggi e nello scrivere. Fermezza e indagine prima di affidarvi completamente a quella persona. **Gemelli:** il buono e il difficile si alterneranno, sino all'incontro desiderato, per concludere in una posizione di bello favore. I nemici vi rispettano, ma voi li abbatterete ad uno ad uno. **Leone:** avrete un'improvvisa rimembranza e un rito negli antichi rancori. Possibilità di accordare, a gente di valore, però dovrete farvi avanti e osare di più. **Vergine:** non trascurate la salute, avete bisogno di riposo, di calma. **Bilancia:** evitate le discussioni. Tuttavia anche le più accese dispute si risolveranno con accordi duraturi, i colori tenui vi porteranno fortuna. **Scorpione:** allargate la compagnia, solo così troverete chi vi serve. Aspettate la sera per affrontare i lavori di pensiero. **Capricorno:** ascoltate l'ammonimento anche se spiacevole, ne trarrete forza [illegible] l'intera situazione, perciò sappiate aspettare e manovrare con la dovuta cortesia. **Pesci:** la nuova parola vi darà lustro e quattrini. Possibilità di ritrovare una buona strada per i lavori del futuro. Eccitazione che va frenata.

T. Palamidessi

Si cercano fra i ghiacciai dell'Ortles le salme dei due alpinisti tedeschi

Gli sventurati, nonostante fossero stati sconsigliati dalle guide, decisero ugualmente di attaccare la parete nord del Gran Zebrù - Precipitati per 500 metri, probabilmente in un crepaccio - La fulminea sciagura nel racconto di due compagni di ascensione

Dal nostro corrispondente

Merano, martedì sera.

Questa mattina all'alba sono partite da Solda le squadre del soccorso alpino dirette alla volta del Gran Zebrù alla ricerca dei cadaveri dei due alpinisti tedeschi precipitati domenica sera dalla parete nord della montagna. Il Gran Zebrù (alto 3857 metri) fa parte del gruppo dell'Ortles e delle tre vette principali è senza dubbio la più difficile. In particolare la parete nord che segue uno spigolo strapiombante sul ghiacciaio sottostante, è una via assai difficoltosa tanto che a tutt'oggi si contano sulle dita di una mano le cordate che sono riuscite ad arrivare in vetta. In questa stagione in particolare mai nessuno era riuscito a condurre a termine l'impresa, dato che tutti gli appigli sono coperti da uno strato di ghiaccio che li appesantisce e rende quanto mai malsicura la presa.

I due alpinisti precipitati sono il venticinquenne Hermann Bast e il ventisettenne Ervin Patschko, entrambi di Monaco di Baviera. Solo nella tarda serata è stato possibile conoscere i nomi dei loro due compagni che li hanno visti cadere ed hanno successivamente dato l'allarme. Si tratta di Bernardo Schulteiss ed Eugenio Schraiber, entrambi di 28 anni, da Monaco. Appena giunti a Solda, il paese da dove domenica mattina all'alba erano partiti decisi ad attaccare la nord del Gran Zebrù, hanno raccontato che il Bast ed il Patschko stavano salendo in cordata alcune decine di metri sopra di loro e verso sera erano giunti a circa 3500 metri di altezza, vale a dire ad un trecento metri sotto la vetta. In pratica avevano superato il tratto più difficile e si apprestavano ad attaccare la cresta ghiacciata che conduce alla cima. Improvvisamente — sempre secondo le dichiarazioni dello Schulteiss e dello Schraiber — hanno udito un urlo straziante e voltatisi verso l'alto hanno visto i due compatrioti precipitare vertiginosamente verso il ghiacciaio sottostante dove si sono sfracellati dopo un volo di circa 500 metri. Dato tuttavia che era ormai molto tardi, i due tedeschi si sono visti costretti a passare la notte incrodati sopra un terrazzino di ghiaccio e solo lunedì mattina, deviando sulla via normale di salita, hanno raggiunto la vetta da dove poi sono scesi a valle seguendo un sentiero che verso sud porta comodamente ai piedi della montagna. Dalla parete nord è, infatti, quasi impossibile discendere ed il ritardo nell'annunzio della disgrazia lo si deve in grande parte a questo fatto.

Appena a conoscenza della sciagura le squadre del soccorso alpino di Solda sono immediatamente partite alla ricerca dei cadaveri dei due alpinisti, ma sono giunte sul posto quando ormai stava facendo notte e hanno fatto ritorno in paese senza aver trovato traccia dei due sventurati. Nella notte sono giunte a Solda anche altre squadre di soccorso della zona, assieme a numerosi carabinieri che collaboreranno alle ricerche. Questa mattina presto si sono diretti attraverso il ghiacciaio, all'attacco della parete nord dove si suppone debbano trovarsi i cadaveri dei due alpinisti. Le ricerche saranno tuttavia quanto mai complicate, data la vasta area di ghiacciaio da esplorare e la possibilità che i due germanici siano finiti in fondo a qualche crepaccio.

I quattro rocciatori erano giunti a Solda sabato sera ed avevano chiesto alle guide del luogo il loro parere circa la possibilità di «attacco» con successo della parete nord del Gran Zebrù in questa stagione; malgrado il parere negativo, visto che il tempo si manteneva splendido, i quattro alpinisti sono partiti domenica mattina all'alba, e alla sera si è verificata fulminea la tragedia.

Fino ad ora non è possibile fare alcuna supposizione circa le cause della sciagura dato che è un caso rarissimo che precipiti un'intera cordata. In genere, infatti, è il capocordata quello che è esposto ai maggiori rischi, mentre il secondo, specie sulle pareti di grande difficoltà come è appunto la nord del Gran Zebrù, è sempre assicurato con corde e chiodi, cosa che non è possibile per il primo. E' quindi probabile si sia staccato un intero terrazzino di roccia, dove i due magari stavano facendo una piccola sosta. Questa per il momento è l'unica spiegazione attendibile che danno del fatto le guide e gli esperti della zona, non potendosi spiegare altrimenti l'accaduto.

Lo Schulteiss e lo Schraiber, infatti, che pure si trovavano a poche decine di metri di distanza, non hanno saputo dare una chiara spiegazione, dato che probabilmente sono rimasti per un momento annichiliti dalla fulmineità della tragedia per poter pensare ad altro.

Il rientro delle squadre di soccorso è previsto — se le ricerche avranno buon esito — per il primo pomeriggio; in caso contrario le ricerche continueranno domani, dopo di che si vedrà se sarà il caso di abbandonarle in attesa di una stagione più propizia.

Vittorio Cavini

Sarebbe stato ritrovato uno dei due cadaveri

MERANO, martedì sera.

Secondo una segnalazione giunta alle ore 8 di stamane da Solda, uno dei due sventurati alpinisti tedeschi sarebbe stato ritrovato cadavere in fondo a un burrone.

L'ammanco alla banca di Taranto (140 milioni)

Arrestati tre complici del funzionario infedele

Quest'ultimo, che poi tentò il suicidio, ha confessato la sua colpa - Aveva acquistato un appartamento, un'auto e regalato un anello con grosso brillante alla moglie

Roma, martedì sera.

Giuseppe Piccirilli, il funzionario della Banca Popolare di Grottaglie che giorni or sono tentò di suicidarsi gettandosi dal ponte di Ariccia, ha reso ampia confessione al magistrato recatosi ad interrogarlo all'ospedale di Albano ove tuttora è ricoverato. Il Piccirilli ha ammesso di aver sottratto alla Banca ben 140 milioni di lire con la complicità di altre tre persone. Queste ultime sono state tratte in arresto, nelle loro abitazioni, in provincia di Taranto, all'alba di ieri, su mandato di cattura spiccato dal dr. Cacciapaglia, Sostituto Procuratore della Repubblica di Taranto. Nella mattinata di domenica il magistrato aveva infatti avuto dal Piccirilli elementi sufficienti ad incriminare subito gli altri responsabili.

Il Piccirilli, stando ad alcune informazioni, ha tentato di sminuire la sua colpa sostenendo di essere stato costretto a subire i ricatti di un cliente della Banca che aveva scoperto casualmente alcune irregolarità che aveva commesso in precedenza. Le indagini che la Procura della Repubblica sta svolgendo tendono ora ad accertare anche questa circostanza. I complici del funzionario infedele sono il dott. Remo Magaia, cassiere della filiale della Banca Popolare di Grottaglie nel comune di Carosino, il dott. Cosimo Schiavoni, ispettore contabile della filiale di Grottaglie, ed Antonio La Neve, commerciante, gestore di un negozio di elettrodomestici a Taranto, in via Pupino.

La conferma delle indiscrezioni sul retroscena del tentato suicidio di Giuseppe Piccirilli ha provocato profonda impressione a Grottaglie. Egli era difatti ritenuto un funzionario particolarmente scrupoloso. Sposato con l'insegnante di lettere Angela Portone, il Piccirilli è padre di due figli, Luigi e Ivana, rispettivamente di 17 e 14 anni, entrambi studenti. Da poco più di un anno, la figlia aveva elevato il proprio tenore di vita. Il funzionario aveva difatti acquistato un lussuoso appartamento in via Oberdan 34 e lo aveva arredato senza lesinar danaro. Si dice che la nuova abitazione sia costata complessivamente 20 milioni di lire.

Nove mesi or sono il Piccirilli aveva acquistato pure un'automobile assai costosa ed aveva inoltre regalato alla moglie un anello sormontato da un grosso brillante, il cui prezzo è valutabile attorno al milione di lire. Partito il 2 giugno da Grottaglie, dopo tre giorni tentava di togliersi la vita ad Ariccia.

Una donna presso Schio si fa decapitare dal treno

Schio, martedì sera.

L'assuntore ferroviario Pietro Cavallin ha rinvenuto sui binari a circa 300 metri di distanza dal casello ferroviario posto in località «Italcementi» sulla Schio-Vicenza, il corpo mozzato della testa e delle gambe di Rosa Toniosso in Testolin, di 48 anni, abitante a Schio nel quartiere S. Croce.

La Toniosso da tempo affetta da una grave forma di esaurimento nervoso era stata ricoverata tempo addietro in un istituto psichiatrico.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-115

Romano Nuovo Teatro (Galleria Subalpina): ore 21.15: Giustino Durano in «Recital Magazine». Seconda settimana.

Teatro Mobile Piem. (p. Bengasi, Lingotto): Comp. G. Bondi: ore 21,15: «Sua Ecc. 'd Porta Palass».

115a Mostra Prom. Belle Arti (p.za S. Giovanni) 10-12 15.30-19.30 21-23

Al Florida (piazza Solferino, tel. 43-883): ore 21-1 Maestro E. Andreghetti; canta Rita Arnoldi. Bruno (Valentino): danze ore 21. Chalet Danze: 21 Orch. Bertolazzi. Dercole Scuola ballo v. Pombo 4D. Fassio: Cafè chantant, Medici 113. Gay Estivo: 21 Orch. Boccaccini-Pippo d'Andr. Terrazzo coperto. Gran Mago: danze 21 pista cop. Hollywood: ore 21 Orch. Ferreris. La Cicala: ore 21 Orch. Benetto. La Rotonda: 21 Orch. Carrascola. La Serenella: 21 Vigni-Ferraresi. Dame 150, Cav. 200 cons. compr. Montecappuccini Dance: ore 21-24. Pagoda Dance: 21 Orch. Canaro.

Chatham Bar Night Club (T. Rossi t. 50-760): Quint. Magrini. Attraz. Columbia Night Club: Attrazioni. Gran Bally: 23 Quintetto Romano.

CINEMATOGRAFI

Alfieri: Charlie Chaplin in «Carmen e Charlot»; seguono comiche Charlot e documentari «Sputnik» prima visione Torino. Ambrosio: «Domenica è sempre Domenica» V. De Sica, A. Sordi, M. Riva, L. De Luca. Inizio films: ore 14,30 - 18,30, 18,30 - 20,30 - 22,30. Astor: «Gli anni pericolosi» con George Baker, Frankie Vaughan. Cristallo: «Cavalieri del Nord-Ovest» di J. Ford, tec., J. Wayne. Doria: «Fuoco sotto la pelle» con R. Pellegrin, G. Pascal, Lemaire. Lux: «L'alibi dell'ultima ora» Michael Redgrave e Ann Todd. Reposi: «Agli ordini del re» Scope col., R. Rossi Drago, J. Marais. Ultimo giorno. Sansosé: «In nome della legge» di P. Germi; C. Vanel, Cirotti. L. 200. Vittoria: La Casbah di Marsiglia, S. Boyd, J. Robertson, T. Wright.

Ariston: «La lunga estate calda» tech. Scope, J. Woodward, Paul Newman, A. Franciosa, O. Welles. Arlecchino: «Sangue blu» Dennis Price, Alec Guinness, V. Hobson. Augustus: «3 uomini in barca» Scope colori, Laurence Harvey, J. Edwards, D. Tomlinson. Pl. 300. Nazionale: «I re del ring» con Carnera, Marciano, Carpentier. Torino: «Furia selvaggia» Paul Newman, R. Milan. Apert. ore 10.

Alexandra: «Conta fino a 5 e muori» Scope J. Hunter, Patrick. Capitol: «Conta fino a 5 e muori» Scope J. Hunter, N. Patrick. Faro: «Conta fino a 5 e muori» Scope, J. Hunter, N. Patrick. Fiamma: «La morsa si chiude» Barry Sullivan, Dorothy Malone. Hollywood: «Schiava del pirata» Patricia Medina, P. Henreid, tec. Ideal: «Il conquistatore» techn. Scope J. Wayne, Hayward. A 14. Maffei: «Stella solitaria» Gardner, Gable, Festival M.G.M. Inter. 200. Massimo: «Alla larga dal mare» tech. Sc. Glenn Ford, Eva Gabor. Principe: «La schiava del pirata» Patricia Medina, P. Henreid. Statuto: «Alla larga dal mare» tech. Scope Glenn Ford, E. Gabor.

Adriano: «Allarme a New York» Martin Held, Nadia Tiller. Alcione: Chiuso per allestimento grande Compagnia Stabile. Alpi: «La donna di ferro» con Massimo Girotti e Luisa Ferida. La Perla: «I giovani leoni» M. Brando, M. Clift: 15,10-17,35-21,40. Regina: «La donna che venne dal mare» Sc., Sandra Milo, De Sica.

Asti: «Pompieri di Viggiù» Totò, Taranto, M. Riva. Apert. ore 10. Olimpia: «I diavoli volanti». Po: «Cortina di spie» Sterling Hayden, Ruth Roman. P.Nuovo: «Le avventure di Playground» e «Il figlio conteso» 10. S. Felice: Gianni Pinotto reclute.

Esperia: «Legge contro Billy Kid» techn. Scott Brady. Giardino: «Strada dell'oro» Sc. Italiano: «Via col valzer» techn. Dennis Price, Gisele Preville. Marañori: «Un urlo nella notte». Vinzaglio: «Totò, Peppino e i fuorilegge» Memmo Carotenuto.

Eliseo: «Il robot e lo sputnik» Scope R. Eyer, P. Abbott. Frejus: «I 7 ribelli» Raymond Massey, Debra Paget. Nuovo: «Supplizio», P. Newman. S. Paolo: «I giovani leoni» Sc. M. Brando, Clift A. 18.30, U. 21.50.

Belgio: «Magnifica preda» tech. Corallo: «Destinazione Parigi». Gene Kelly, Barbara Lange. Eridano: «Peccato di castità» Giovanna Ralli, A. Cifariello. Orapa: «La donna del ranchero». Radium: Quando la bestia urla. V. Veneto: «I 4 cavalieri del terrore» Stephen McNally. Castle.

Astra: «Prigioniera della paura» Vist. Anthony Perkins, Malden. Bernini: Johnny Concho Sinatra. Kilna: Passaggio Nord-Ovest, col. Excelsior: «I giovani leoni» Sc. M. Brando, M. Clift, D. Martin, M. Britt. Orario 18.15 e 21,40. Massaua: «Mercenario della morte» tech. Vistav. J. Ireland. Odeon: «Corruzione» R. Taylor, Ava Gardner, C. Laughton. Star: «I 3 fuorilegge» D. Brand, Alan Hale, Bruce Bennet.

Ades: Fascino criminale. E. Prim. Aurora: Uomo ch'era solo. Holden. Brescia: Donna ranchero. Ekberg. Rei-Dan: «Ponte dell'universo». Falchera: «Vacanze d'amore». Fortino: Avvent. Stanlio e Ollio. Maior: Amami teneramente, col. Nord: «Legge del capestro» col. Scope James Cagney, D. Durbin. Palermo: Notte dello scapolo. Vist. R. Parco: «Accadde in settembre». Sociale: Pantere dei mari. Bragan. Zenit: «3 e dal getto tonante».

Cabiria: «La legge contro Billy Kid» techn. Scott Brady. Colosseo: «Amami teneramente» tech. E. Presley, L. Scott, Curey. Continental: «Prigioniero dell'Antartide» Sc. J. Mahoney. Flora: Avventura Hajji Babà tec. Italia: Finestra sul Luna Park. Moderno: «L'agguato degli apaches» e «Febbre bionda» D. Dors. Piemonte: «Parola di ladro» G. Ferzetti, Abbe Lane, A. Checchi. S. Carlo: «SOS 117 non è morto». Sprela: Fratelli messicani. tech.

Alba: Duello sul Mississippi, tec. Apollo: «Ragazze senza nome» M. Van Doren, Lori Nelson. Diana: «Gli eroi sono stanchi». Dora: «08/15 Kaputt». Edera: Kronos conquistatore univ. Lorente: Ultima riva tech. Scope. Lutrario: Giustizia senza legge. Roma: Agguato nella giungla. Sc. Splendor: «Sebastopoli o morte» techn. P. Goddard, J. P. Aumont. Umbria: «I fratellini» Crik-Crok.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Ambrosio, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europa, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Sprela, Continental, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon e Giardino. Teatro Romano (biglietti a «La Stampa» ed alla cassa del teatro). Teatro Mobile Piemontese (piazza Bengasi) e Torino-Esposizioni. Mostra del mobile: biglietti alla cassa.

Dopo lo sfregio allo «SPOSALIZIO» del Raffaello

Dramma e pericoli dei malati di mente in libertà

Il prof. Carlo Goria, direttore degli Ospedali psichiatrici di Torino, ci indica le cause di una situazione che richiede urgenti provvedimenti

Il caso del pittore Nunzio Guglielmo che a Milano nella Galleria di Brera ha colpito e sfregiato il famoso «Sposalizio» del Raffaello ripropone ancora una volta la questione, ogni giorno più grave, dei malati di mente abbandonati a se stessi, privi di cure. Così ci ha dichiarato il prof. Carlo Goria, direttore degli Ospedali psichiatrici di Torino, nel corso di un'interessante intervista.

Esaltato e maniaco

Abbiamo chiesto all'illustre scienziato quale giudizio si possa formulare sul conto del Guglielmo.

«E' chiaro» egli ci ha detto «che non sono in grado di formulare un parere senza avere visitato il soggetto. Ma, sulla base delle notizie pubblicate dai giornali, c'è da pensare che si tratti di uno squilibrato, forse un paranoico con quelle oscillazioni che noi chiamiamo distimiche — alterazioni dell'umore e dell'attività — di tipo ipomaniacale. I soggetti di tale categoria sembrano normali alle persone anche colte, ma digiune di nozioni psichiatriche; invece, dall'irrequietudine della loro condotta, dall'incostanza e da uno stato di esaltazione sono spinti a compiere gesti strani e spesso dannosi».

Il prof. Goria ha soggiunto che il caso di Milano, singolare e clamoroso, induce a fermare l'attenzione sulla questione dei malati di mente in libertà. Sta di fatto che nella maggioranza del pubblico e dei pazienti è diffusa una specie di avversione per gli ospedali psichiatrici: si ignora che in molti casi il ricovero precoce e la tempestività delle cure appropriate scongiurerebbero quell'aggravarsi delle malattie mentali da cui conseguono gesti drammatici e irreparabili.

A determinare codesta forma di ostilità contribuisce il fatto che l'intera materia è regolata da un'assurda legge che risale al 1904 e che fra le molte disposizioni inammissibili contiene la seguente: il paziente che sia trattenuto in un ospedale psichiatrico oltre il periodo di osservazione (15 giorni, prorogabili per altri 15) è bollato da una specie di marchio, nel senso che la notizia dell'avvenuto ricovero viene registrata nel casellario penale. E' comprensibile che malati e congiunti facciano di tutto per evitare questa registrazione.

Angosciosa alternativa

«D'altra parte — soggiunge il prof. Goria — anche gli psichiatri sono posti di fronte a situazioni addirittura angosciose dalla disposizione ora citata. I trenta giorni del periodo massimo di osservazione sono pochi ai fini della formulazione di un sicuro giudizio nei confronti di molte malattie mentali; cosicché il medico si trova nelle strettoie di una difficile alternativa: da un lato, il rischio di dimettere un malato che potrebbe aggravarsi e diventare pericoloso; d'altra parte, la responsabilità di trattenere il paziente oltre il periodo di osservazione, infliggendogli automaticamente l'annotazione sul casellario giudiziale».

Inoltre, egli soggiunge, la legge del 1904 stabilisce alcune condizioni per il ricovero: che il soggetto sia pericoloso a sé (ad esempio, per tendenze suicide), o pericoloso agli altri (perché incline a gesti violenti) o dia pubblico scandalo. Ora è fonte di gravi conseguenze lo stesso concetto per cui a determinare il ricovero debba essere la presenza di una pericolosità, anziché il riconoscimento di una malattia da curare. Infatti le manifestazioni pericolose si hanno quando il processo morboso, in atto da tempo, si è sviluppato in misura forse incurabile.

Il prof. Goria ci spiega che la legge prevede anche il ricovero di «chi non sia curabile altrimenti che in un ospedale psichiatrico». Questo comma risolverebbe molte situazioni morbose e scongiurerebbe eventi dolorosi e dannosi per i malati e per la società; ma in pratica la sua applicazione si presenta molto difficile. Lo psichiatra che in base a questa disposizione tentasse di provocare il ricovero forzato di un malato in ospedale contro la sua volontà si esporrebbe ai rischi di un procedimento per sequestro di persona, promosso dall'azione legale del malato. Egli ci ricorda il caso di due illustri psichiatri, morti recentemente, al cui nome sono stati intitolati due importanti reparti di ospedali psichiatrici a Milano: ebbene essi, imputati appunto di sequestro di persona, trascorsero parecchi giorni di carcere preventivo prima che l'accusa risultasse infondata e il procedimento venisse archiviato.

Occorre una nuova legge

A correggere la situazione attuale, osserva il direttore degli ospedali psichiatrici di Torino, deve intervenire una duplice azione. Da un lato occorre combattere i pregiudizi ancora radicati nella maggioranza del pubblico, diffondendo la consapevolezza che non esistono pazzi, ma soltanto malati da curare, per cui la permanenza in un ospedale psichiatrico non è per nulla un fatto infamante. D'altra parte si dovrà finalmente concretare una nuova legge in sostituzione di quella antiquata del 1904. Codesto provvedimento è da anni invocato dai sodalizi psichiatrici. Forse a ritardarne l'avvento contribuiscono anche motivi economici. Infatti l'onere della cura dei malati di mente spetta alle amministrazioni provinciali i cui mezzi non sempre sono adeguati.

«Per superare le difficoltà — soggiunge il prof. Goria — si potrebbe tradurre in pratica il piano, ideato dal prof. Bonfiglio di Roma e da me caldeggiato, consistente nell'adottare una forma di assicurazione obbligatoria contro le infermità di mente, in analogia a quanto si fa per la tubercolosi. Poiché i casi di malattie mentali sono in continuo aumento, ed è purtroppo prevedibile che tale tendenza continuerà a manifestarsi anche in avvenire, è indispensabile provvedere mezzi sufficienti agli enti ai quali spetta la responsabilità delle cure».

Furio Fasolo

Come è apparso, col cartello appeso, il prezioso «Sposalizio» dopo il gesto vandalico

Il restauro del quadro è già stato terminato

Il dipinto di Raffaello tornerà presto al suo posto nella Pinacoteca di Brera

Milano, martedì sera.

Le operazioni di restauro intorno al celebre dipinto di Raffaello, lo «Sposalizio della Vergine», sfregiato a colpi di punteruolo e di martello, sono praticamente già terminate. Oggi il prof. Mauro Pellicioli, il restauratore ufficiale della Pinacoteca di Brera, l'uomo che già riuscì a salvare alla ammirazione del mondo celebri capolavori di pittura, tra i quali il «Cenacolo» di Leonardo, eseguirà gli ultimi controlli; quindi il dipinto sarà ricollocato al suo posto. Per fortuna, il vandalico attentatore ha danneggiato l'opera in punti in cui non sono dipinte figure e dove, per l'uniformità del colore, la ricostruzione ha presentato minori difficoltà.

Per tutta la giornata di ieri, il prof. Pellicioli ha lavorato instancabilmente ed a sera, a lavoro ormai completato, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Dal punto di vista tecnico, non si è trattato di un restauro molto difficile. Era un lavoro normale, complicato solo dalla comprensibile preoccupazione di dover mettere le mani dove le mise un genio della pittura come Raffaello. Abbiamo lavorato a rilento proprio per la religione con cui andava manovrato il capolavoro. Con i ritocchi finali, le lesioni inferte all'opera saranno invisibili all'occhio umano dell'appassionato».

Intanto Nunzio Guglielmo, il «pittore anacronista» che domenica mattina in un impeto di follia sfregiò il quadro di Raffaello, si trova piantonato all'Istituto psichiatrico «Villa Pini» di Affori. E' sottoposto ad una continua vigilanza: si teme, dati i suoi precedenti, che possa commettere qualche gesto inconsulto. Un primo esame delle sue condizioni ha confermato la primitiva diagnosi: la cartella clinica intestata al pittore squilibrato, infatti, parla di «sindrome paranoica».

Questa mattina alla segreteria della Procura della Repubblica è giunto un primo rapporto sul fatto, compilato dalla Polizia. Con ogni probabilità il giovane squilibrato, che sarà denunciato all'autorità giudiziaria per rispondere del reato di danneggiamento di opera d'arte appartenente allo Stato (punibile con tre anni di reclusione) verrà sottoposto ad esame psichiatrico: se i medici stabiliranno che al momento del fatto l'imputato non era in condizioni di intendere e di volere, il giudice istruttore emetterà sentenza di non luogo a procedere per totale infermità mentale.

L'ANACRONISMO

il

Nuovo Movimento Artistico della Pittura Contemporanea

fondato recentemente a Milano, è lieto d'informare i cultori dell'Arte, che prossimamente, sotto l'egida dell'E.N.P.T. avrà luogo nella metropoli lombarda e nelle principali Città Italiane, una serie di

Mostre collettive della nuova FORMULA ANACRONISTA

Figurerà, tra le opere più importanti di artisti di indiscusso valore, uno dei migliori quadri del noto pittore N. VAN GUGLIELMI, dal titolo "La donna della scacchiera,, autentica opera della pittura anacronista contemporanea.

CITTADINI! Siate solidali col nostro movimento, sostenetelo, l'aiuto e l'incoraggiamento vostro per noi pittori anacronisti, sono le premesse più sicure della sua funzionalità in campo artistico.

PITTORE N. VAN GUGLIELMI

Fac-simile del manifesto lasciato, alla Pinacoteca di Brera, dal pazzo protagonista dell'episodio

Distrutto il magazzino delle Ceramiche Laveno

Gigantesco incendio stanotte alle ore 3 - Danni per mezzo miliardo. Forse lo stabilimento dovrà sospendere il lavoro per qualche tempo

LAVENO, martedì sera.

Un violentissimo incendio è scoppiato stamane alle ore 3 a Laveno nello stabilimento centrale della Società Ceramica Italiana Laveno, sito in via Bozzi, che dà lavoro a oltre tremila persone e che nella economia industriale della zona rappresenta un complesso di enorme importanza. Sono andati distrutti tre quarti del magazzino di produzione, per un valore non ancora calcolato con precisione, ma che si aggira sul mezzo miliardo di lire. Sono andati pure distrutti i forni di cottura e il reparto della decorazione.

Sulle cause del grave sinistro non si sa per il momento nulla di preciso. I vigili del fuoco di Laveno, di Varese, di Milano e di Luino, i quali si sono prodigati instancabilmente fino alle 10 di stamane, non hanno ancora potuto stabilire con esattezza come le fiamme si siano sviluppate. I magazzini di acquaragia, di coloranti, di bombole di metano, di vernici, sono stati in breve avvolti dalle fiamme. Forse si è trattato di un corto circuito o fors'anche di un processo di autocombustione verificatosi nei depositi di paglia.

Nello stabilimento il lavoro è a ciclo continuo e gli operai, accortisi dell'incendio, hanno subito fatto azionare gli estintori: ma il materiale, altamente infiammabile, non ha potuto essere sottratto alle fiamme e in breve volgere di tempo il vasto capannone, che si estende su un'area di oltre 10 mila metri quadrati, si è trasformato in un immenso braciere.

Sul posto, con il titolare dello stabilimento ing. Luciano Scotti e il direttore ing. Meregalli, sono accorsi volontari da tutte le zone vicine, richiamati dal suono delle campane a martello delle chiese.

La produzione dello stabilimento dovrà con ogni probabilità essere interrotta per alcuni mesi ed è certo che gran parte delle consegne dovranno essere sospese. I danni, anche per l'economia della ridente cittadina sul Verbano, sono incalcolabili.

Uno storione di 60 kg.

Rovigo, martedì sera.

Il pescatore Mario Baccari, abitante a Occhiobello, ha catturato con la rete nelle acque del Po uno storione del peso di 60 kg. Il bottino venduto subito ad un mercato ittico, ha fruttato al fortunato pescatore la somma di 30 mila lire.

Le prossime nozze della principessa Torlonia

Alessandra si sposa senza il consenso del padre

Il principe ha risposto con una risata a chi gli chiedeva conferma della notizia - Il futuro marito è un giovane vedovo piemontese, figlio dell'ambasciatore Lequio - Incerta la data del matrimonio

L'atto di pubblicazione di matrimonio affisso nel municipio di Roma. (Telefoto)

Roma, martedì sera.

Si annuncia per i prossimi giorni un altro matrimonio destinato a fare eco nell'ambiente nobiliare italiano; l'erede di una famiglia dal gran nome, i Torlonia, ha deciso di sposarsi seguendo solo quanto le suggeriva il cuore, e di mettersi contro tutte le tradizioni.

Non è però solo questo aspetto che tinge di romanticismo e di originalità la vicenda amorosa di Alessandra Torlonia. C'è qualcosa di più: o meglio non c'è qualcosa della massima importanza. A giudicare dalle apparenze infatti la giovane principessa di Civitella Cesi non ha affatto il consenso dei suoi, il principe Alessandro suo padre e donna Beatrice di Borbone sua madre; e ciò è tanto vero che ieri, quando è stata chiesta conferma a don Alessandro, questi ha risposto al telefono con una risata: «Non c'è nulla di vero; non si tratta di mia figlia, forse una omonimia o uno scherzo di cattivo gusto».

Che si tratti di uno scherzo non diremmo, né giudichiamo il buon gusto di tali circostanze, data la delicatezza; ma che fra pochi giorni, forse il 25 giugno, si sposi proprio Alessandra Torlonia di Civitella Cesi, giudicata uno dei più bei partiti d'Europa, indicata già come una delle possibili scelte di re Baldovino per il trono del Belgio, è ormai cosa certa. Lo sposo è un piemontese, Clemente Lequio, la cui famiglia è di Pinerolo, figlio dell'ambasciatore italiano a Madrid, dove morì nel 1943.

All'origine della scoperta del segreto della principessa Torlonia e del suo fidanzato sta una pubblicazione matrimoniale apparsa nell'albo capitolino, che così indica la futura sposa: «Sandra Torlonia, professione d.d.c. (donna di casa), residenza via Ivrea 38»; gli unici elementi coincidenti sono il cognome, e la data di nascita, 14 febbraio 1936. Per l'indirizzo, i due fidanzati hanno chiesto di fruire dell'articolo 47 del Codice civile, che permette l'elezione di un domicilio convenzionale. Il fidanzato infatti abita, da quando giunse a Roma in febbraio, in casa del generale Tommaso Lequio, suo zio paterno, in via Piediluco.

Tra il generale piemontese e i Torlonia c'è un'antica amicizia; fu così che nei primi giorni di marzo, in una festa, Clemente conobbe Sandra. Vedersi fu innamorarsi: il giovane Lequio, che è nato a Parigi nel 1925, era appena giunto dal Messico, dove sposò una ereditiera uruguayana perita tragicamente cinque anni fa in un incidente automobilistico; suo figlio, un bimbo di otto anni, abita coi nonni materni in Uruguay.

Anche la decisione di sposarsi senza informare i familiari e nascondendosi dietro il riserbo più assoluto corrisponde al carattere indipendente e alla personalità sempre dimostrata dalla principessa romana. Una sportiva, dichiaratamente contraria alle convenzionalità del suo ambiente e schiva della cosiddetta «vita di società», l'erede di un patrimonio principesco, figlia di Infanta di Spagna, qualche tempo fa cominciò a lavorare in un atelier di mode — quello delle sorelle Fontana — dove si occupa delle creazioni «boutique».

Della data del matrimonio nulla ancora si sa di preciso; qualcosa si può dedurre sempre dalle pubblicazioni, che affisse in Comune il 3 giugno, permettono di celebrare le nozze a partire da giovedì 19 in poi.

Il ramo dei Torlonia cui appartiene Alessandra è quello dei Civitella Cesi. Il padre, proprietario del grande palazzo nobiliare di via Bocca di Leone, è cugino del primogenito di casa Torlonia, anche lui principe Alessandro.

g. n.

La misteriosa morte di due gemelli nella culla

Castellana (Bari), martedì sera.

Due gemelli di quattro mesi sono stati rinvenuti morti nella culla. Si tratta di Angela e Giacomo, figli dei contadini Lorenzo Lefemine e Anna Longo. Questi hanno dichiarato di averli rinvenuti cadaveri quando si sono svegliati dal riposo pomeridiano. Essi sostengono inoltre che i due gemelli sarebbero deceduti per asfissia.

Sul posto si è recata l'autorità giudiziaria per gli accertamenti. I due cadaverini sono stati messi a disposizione di un medico legale, il prof. Cappa, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Bari, per l'esame necroscopico.

Sensazionali rivelazioni della spedizione americana al ritorno dall'Himalaya

L'orrendo «uomo delle nevi» visto mentre catturava rane

Era immerso con le gambe in un ruscello, e all'allarme dato da uno "sherpa,, fuggiva spaventato, emettendo urli gutturali e riuscendo a far perdere di sé ogni traccia - Si tratta di un antropoide rarissimo e dotato di intelligenza notevolissima, quasi umana - Delle due specie esistenti, una è alta da un metro a un metro e mezzo, mentre l'altra, più mostruosa, raggiunge addirittura i quattro metri

Nostro servizio particolare

Kathmandu, martedì sera.

«Lo yeti non è un mito. Noi ritorniamo dal nostro viaggio pienamente convinti che lo yeti, per usare il nome che i tibetani hanno dato all'abbominevole uomo delle nevi, è un antropoide raro, capace di sparire con una estrema rapidità e dotato di un'intelligenza notevolissima, quasi umana. Non abbiamo prove inconfutabili dell'esistenza dello yeti nell'Himalaya, ma riteniamo che ormai non sia più possibile dubitarne».

Queste sono le sensazionali dichiarazioni che ha fatto al suo ritorno da Kathmandu, il professor Norman Dhyrenfurth, membro della spedizione americana appena rientrata dopo un viaggio all'Himalaya.

A dire il vero nessuno degli americani che hanno preso parte alla grande ricognizione diretta da W. M. Russel è riuscito a vedere con i propri occhi l'abbominevole «uomo delle nevi». Ma il professor Dhyrenfurth afferma che uno dei suoi sherpas, «assolutamente degno di fiducia», lo ha sorpreso una sera. Lo yeti era alto circa un metro e venti, era immerso fino alle gambe in un ruscello dove in quel momento era intento a catturare rane.

Spaventato dalla luce della potente torcia elettrica dello sherpa, lo yeti rimase come paralizzato per qualche istante, poi si diede alla fuga emettendo grida gutturali. Lo sherpa immediatamente rientrò alla base per dare l'allarme, ma quando i membri della spedizione raggiunsero il luogo dove l'abbominevole «uomo delle nevi» era stato avvistato, era ormai troppo tardi. Gli americani per varie ore perlustrarono la montagna alla ricerca delle sue tracce. Invano: lo yeti era sparito, come volatilizzato;

«D'altra parte — [illegible] il prof. Dhrenfurth — io ho visitato alcune grotte che dovevano essere state abitate dagli «yeti». Vi ho trovato dei rudimentali giacigli, degli escrementi e alcune altre prove che ritengo debbano essere sufficienti a convincere gli scettici».

Inoltre il prof. Dhrenfurth ha precisato che le osservazioni condotte dai membri della spedizione hanno portato alla scoperta che esistono due varietà di «yeti»: la prima è composta di enormi antropoidi, alti tre o quattro metri; la seconda, invece, è costituita da esseri la cui statura varia dal metro al metro e cinquanta.

E' noto che in questi ultimi anni decine e decine di viaggiatori hanno avuto dagli abitanti delle regioni dell'Himalaya numerose testimonianze sulla esistenza dello «yeti» descritto in questi racconti come un animale peloso, più grande dell'uomo, che lascia sulla neve delle tracce di notevoli proporzioni. Nel 1954 una spedizione britannica esplorò a lungo le valli dell'Himalaya alla ricerca dell'animale misterioso, non ottenne risultati di rilievo, ad eccezione del fatto che i suoi membri si trovarono tutti concordi nel dichiarare che i racconti degli indigeni sugli «yeti» erano veri, e che non si dovevano essere dubbi sulla esistenza dell'abbominevole uomo delle nevi. Questa affermazione fu convalidata l'anno scorso da uno scienziato russo, il quale dichiarò di aver visto uno «yeti» gigante sulle montagne del Pamir.

Anche un prigioniero polacco, scappato dalla Russia attraverso l'Himalaya, ha visto l'anno scorso uno «yeti». Si tratterebbe di un antropoide appartenente alla razza gigante e stava seduto su una roccia. Lo «yeti» non si era accorto dell'uomo, il quale terrorizzato si era guardato dall'avvicinarglisi, pensando bene di darsela a gambe alla ricerca di un rifugio sicuro.

Appaiono ormai troppo numerose le testimonianze sullo «yeti» perché si debba credere che la sua esistenza appartenga soltanto alla fantasia degli indigeni. L'interesse scientifico che ha circondato il mostruoso animale fin da quando i racconti degli indigeni sono giunti in Occidente, non è mai stato così accentuato come in questi ultimi tempi. E' probabile che esso riesca ancora a sfuggire all'uomo, ma prima o poi, questa è la opinione concorde degli esperti, il cerchio finirà con lo stringersi sullo sfuggente abitatore dell'Himalaya.

A. K. Dash

(Continua da pag. 4)

(Continua a pag. 6)

Spettatori mobilitati a Göteborg e davanti agli schermi televisivi

Oggi lo spareggio tra Inghilterra e Russia appassiona gli sportivi di tutto il mondo

Il centromediano del Galles Mel Charles, fratello del juventino John, salva una difficile situazione. Per questo salvataggio i gallesi disputano oggi lo spareggio con l'Ungheria

Tra inglesi e russi accesa rivalità calcistica

Dopo due pareggi nessun pronostico

DAL NOSTRO INVIATO

Göteborg, martedì sera.

Si ha avuto ragione di definire il quarto dei gruppi in cui erano suddivisi i concorrenti nella eliminatoria del campionato del mondo, come il «girone di ferro». In esso erano stati inclusi il Brasile, l'Inghilterra e la Russia, tre cioè delle rappresentative che potevano venir pronosticate come vincitrici del torneo; la quarta squadra, l'Austria, vi doveva fare, ed effettivamente vi ha fatto, la parte della Cenerentola.

La lotta vi è stata dura quant'altra mai ed il primo posto ha finito per ottenerlo il Brasile che ha battuto l'Austria per 3 a 0, che ha fatto incontro nullo con l'Inghilterra e che ha sconfitto per 2 a 0 la Russia, totalizzando così cinque punti di classifica su una possibilità di sei — il punteggio massimo delle eliminatorie, assieme alla Svezia. In pari tempo, i brasiliani sono l'unica unità a non aver finora registrato nemmeno una rete al passivo mentre le altre due più solide difese sono quelle della Svezia e del Galles che contano rispettivamente una o due reti subite.

Secondo le previsioni generali da questo gruppo uscirà il vincitore assoluto del campionato, il quale dovrebbe essere il Brasile. Ma da esso dovrà pur finire per essere eliminata o l'Inghilterra o la Russia. Il che rappresenta un'ingiustizia sportiva se si pensa che in gara rimarranno contemporaneamente formazioni come quella della Francia e di altri Paesi.

Se non bastassero queste considerazioni, la statistica potrebbe fornire il suo contributo dicendo, come dice, che le tre squadre che hanno richiamato il pubblico più numeroso sono appunto quelle della Russia, del Brasile e dell'Inghilterra rispettivamente con 121.518, con 110.123 e con 107.043 spettatori paganti. La Svezia che è in padrona di casa e che finora ha avuto il vantaggio di giocare sempre nella capitale, non viene che al quarto posto come interesse diretto del pubblico, ai suoi incontri non avendo assistito che 100.880 persone. Questo quarto gruppo in sè finora ha radunato la bellezza di 197.510 spettatori contro i 144.453 del gruppo terzo, quello della Svezia.

Ora, proprio l'Inghilterra e la Russia che hanno sostenuto il primo incontro nell'ordine cronologico, chiudendo alla pari per 2 a 2, devono incontrarsi una seconda volta stasera alle 19 davanti agli schermi dell'Eurovisione e delle due la squadra che perde è tenuta ad infilare la porta e ad andarsene. La sorte non poteva giocare uno scherzo peggiore alle due squadre rivali, mettendole subito una di fronte all'altra con l'obbligo di liquidare l'una le possibilità dell'altra fin dal primo stadio della competizione.

Data da lungo tempo la rivalità fra le rappresentative dei due Paesi. Fin dal primo giorno in cui la Repubblica Sovietica pensò alla costituzione di una sua squadra nazionale, essa puntò all'Inghilterra come al traguardo più elevato, quello che aveva creato e diffuso il gioco nella sua forma moderna. E l'Inghilterra accettò la sfida e rispose con ogni sua energia alla medesima. Nel maggio del corrente anno, prima dell'inizio del torneo svedese, le due unità si trovarono di fronte, a Mosca, e chiusero alla pari il confronto. A Göteborg nella giornata di apertura altro pareggio, per 2 a 2 questa volta. Ora, prova decisiva.

Delle due, quella della Russia è la compagine più misteriosa. Perché parla poco di sé e non ama che gli altri ne parlino troppo. Ha cominciato forte. Quel primo tempo contro i britannici essa lo condusse in modo ottimo, e nessuno lo ha dimenticato. Poi, prese subito a decadere. La prova sostenuta contro l'Austria, benché vinta per 2 a 0 non fu più così soddisfacente. Al terzo incontro, quello contro il Brasile, essa crollò in modo più rumoroso di quanto il risultato non dica. E non ebbe sussulti di reazione troppo vigorosi. Pare stanca ora, mancante di tenuta, e non ha mai potuto scendere in campo nella sua formazione più forte. Uno dei suoi giocatori migliori, il centravanti Streltsov, lo ha squalificato per indisciplina, e il suo capitano, il mediano sinistro Netto, quando alla terza prova ha voluto schierarlo, lo ha allineato in posizione di attaccante.

Per l'Inghilterra la storia è diversa. Essa ha toccato il suo «diapason» fuori tempo, a fine aprile cioè, al termine della stagione normale, quando ha battuto, convincendo tutti, la Scozia. Poi ha cominciato a slittare verso il basso. E ha commesso diversi di quelli che i suoi osservatori — i britannici stessi per primi — non hanno esitato a definire come gravi errori.

Il più madornale di tutti è stato quello, dopo del rovescio di Belgrado, di rivolgersi a un gruppo di giocatori — una specie di commissione interna — per modificare la formazione. Errori psicologici che si pagano, questi. Poi ha fatto fare da capro espiatorio al suo attaccante più efficiente, Charlton, del Manchester United. Indi ha insistito cocciutamente nel mantenere in posizione di centravanti occupato da un uomo che non ha scienza calcistica ad cervello, Kevan.

Coloro che hanno visto alla prova l'undici inglese il giorno di apertura hanno detto subito che questo campionato l'Inghilterra non lo poteva vincere: e fra questi critici c'eravamo pure noi, che un mese prima, sulla formazione di allora, avevamo pronosticato l'Inghilterra come vincitrice del torneo. Nemmeno per stasera noi ci sentiamo di indicare l'undici di oltre Manica come vincitore. Può essere che esso si qualifichi: molto difficilmente esso lo farà però in forma convincente. Lasciamo stare il famigerato «Selection Committee» della squadra, che è quello che è, ma certamente chi esce malconcio da quest'avventura inglese è il tecnico della compagine, Winterbottom.

L'Inghilterra non ha una grande squadra, qui. La Russia manca di tenuta e sta calando. Se, combinazione, al termine dell'incontro e anche dopo i tempi supplementari, i due contendenti si venissero a trovare ancora alla pari, dovrebbe, secondo il regolamento, decidere la media delle reti. Ora, combinazione vuole che essa sia eguale nei due casi: 4 a 4 di qua e 4 a 4 di là. E allora non ci sarebbe altro che la sorte a decidere. Quella che aveva l'aria di aspirare ad essere una finalista, è costretta, per uscire dalla pastoie di una eliminatoria, a ridursi a una moneta gettata in aria.

L'arbitro sarà il tedesco Dusch; e avrà il suo da fare, senza dubbio.

Vittorio Pozzo

Alle 18,45 sul video della tv

INGHILTERRA		
	1 Mac Donald	
2 Howe	5 Wright	3 Banks
4 Clamp		6 Slater
8 Robson		10 Haynes
	18 (Broadbent)	
7 Douglas	9 Kevan	11 Charlton
17 (Brabrook)		11 (Finney)
11 Ilijn	9 Simonian	17 A. Ivanov
10 Salnikov		8 V. Ivanov
16 Tsarev		5 Vojnov
4 Kutzentsov	3 Krigevski	2 Kessarev
	1 Yachin	
		RUSSIA

Arbitro: Dusch (Germania)

A Kiel nella terza prova della competizione «Coppa Virginia Heinlein» si è avuto una nuova superba affermazione dei «dragoni» italiani «Aretusa» e «Vanilla».

Parte oggi da Roma alla volta di Sofia la squadra italiana di lotta libera che gareggerà nella «Coppa del mondo» che si disputerà nella capitale bulgara dal 19 al 22 corrente.

Per l'ammissione ai quarti di finale

Anche Galles-Ungheria e Cecoslovacchia-Irlanda sul "tabellone„ odierno

Nostro servizio particolare

Stoccolma, martedì sera.

Oggi, con la disputa delle tre partite di spareggio, si completa il tabellone dei quarti di finale da giocarsi giovedì. A Stoccolma Galles e Ungheria si incontrano per la designazione dell'avversaria del Brasile, a Goeteborg Urss e Inghilterra si misurano nuovamente (ed è la terza volta in meno più di un mese, dopo i due pareggi di Mosca e di nove giorni fa a Goeteborg) per stabilire chi debba misurarsi con la Svezia, ed a Malmoe Cecoslovacchia e Irlanda si disputano il diritto di incontrare la Francia. Un solo accoppiamento dei quarti di finale è già scritto sul quadro: quello fra Germania e Jugoslavia.

Di Inghilterra-Urss si parla in altra parte del giornale. L'Irlanda del Nord, che incontra la Cecoslovacchia a Malmoe, ha il portiere Harry Gregg — un superstite di Monaco, e protagonista della partita pareggiata con la Germania — piuttosto malandato, ma egli sarà certamente in condizione di giocare. Si dovrà invece escludere con ogni probabilità Tom Casey, il laterale che ha giocato domenica da centravanti. E' ventilata negli ambienti del torneo l'ipotesi che Peter Doherty schieri finalmente in campo Billy Simpson.

Le formazioni annunciate sono:

CECOSLOVACCHIA: Dolejsi; Mraz, Novak; Dvorak, Popluhar, Masopust; Hovorka, Molnar, Feureisl, Borovik, Zikan.

IRLANDA DEL NORD: Gregg; Keith, McMichael; D. Blanchflower, Cunningham, Peacock; Bingham, Cush, Simpson, Mcallroy, McParland.

ARBITRO: Guigue (Francia).

Ungheria-Galles si disputa a Stoccolma. I magiari hanno l'ala sinistra Fenyvesi infortunato fin dalla seconda partita del girone, quella perduta di misura con la Svezia, e non sarà possibile schierare in campo Hidegkuti, che era tornato al centro dell'attacco, e con un'ottima prestazione, contro i messicani. Si dà per certo che al centro dell'attacco giocherà Bozsik, il grande mediano laterale che ha dimostrato contro gli svedesi di saper fare così egregiamente anche come centrattacco arretrato.

I gallesi mancano soprattutto di capacità realizzativa, e di uno stoccatore all'attacco dato che John Charles deve spesso retrocedere per dar man forte al fratello Mel e agli altri della difesa.

Le due squadre dovrebbero scendere in campo con questi schieramenti:

UNGHERIA: Ilku; Matrai, Sarosi; Szojka, Sipos, Kotasz; Budai, Bencsics, Hidegkuti, Tichy, Sandor.

GALLES: Kelsey; Williams, Hopkins; Sullivan, M. Charles, Bowen; Vernon, Hewitt, J. Charles, Allchurch, Jones.

U. B.

Due momenti emozionanti del circuito motociclistico di Alessandria. A sinistra Spaggiari, il coraggioso pilota che ha corso per 100 chilometri con una clavicola fratturata sorretto dopo il vittorioso arrivo. A destra: Ubbiali è caduto e si rialza, Provini riesce a passare

Insperata vincita d'un muratore a Bagnolo

Nei giorni scorsi è avvenuta a Genova, nella sede della notissima industria di detersivi per la famiglia e per la casa, la consueta estrazione quadrimestrale dei premi del concorso abbinato alle figurine contenute nelle scatole dei suoi prodotti. Le regole del concorso, ormai conosciuto da tutti i consumatori di questi detersivi, consistono nell'accumulare un certo numero di figurine sino a raggiungere un determinato punteggio, spedendole poi alla sede genovese della Ditta, che oltre ad inviare subito un premio a scelta del concorrente, lo ammette automaticamente all'estrazione di premi per trenta milioni, tra i quali il primo da cinque, il secondo da due ed il terzo da un milione.

Questa volta tra i vincitori vi è anche un piemontese, il muratore Chiaffredo Morello, al quale è stato assegnato il terzo premio da un milione.

Il sig. Morello abita con la famiglia e le due figlie, Romilda di 18 anni e Clelia di 14, in una casetta di sua proprietà alla periferia di Bagnolo Piemonte, che lascia tutte le mattine per recarsi a Torino dove lavora presso una grossa ditta edile della nostra città.

Già da qualche tempo sua moglie non sta bene di salute ed è stata la figlia maggiore, che fa la sarta per aiutare la famiglia, a conservare e a spedire le figurine del concorso. La gioia della famiglia Morello, alla notizia della vincita, è stata grande, poiché un milione rappresenta per loro l'avverarsi di tante speranze e di tanti sogni riguardanti soprattutto la casa.

Infatti hanno già deciso che, dopo l'acquisto d'una motoretta che aiuterà il sig. Morello nei giornalieri spostamenti a Torino, il rimanente sarà destinato ad oggetti che renderanno più confortevole la loro abitazione.

La notizia della vincita ha fatto rapidamente il giro del paese, accolta da tutti con grande simpatia, essendo il sig. Morello considerato un bravissimo uomo, tutto dedito al lavoro ed alla famiglia.

Il primo premio di cinque milioni ed il secondo di due milioni sono stati invece, per uno strano caso, vinti da due ragazze da marito residenti a Roma. Il primo dalla signorina Maria Pia Fedini, abitante in via delle Grazie n. 3, figlia di un funzionario della Città del Vaticano, che usufruirà della vincita per anticipare la data delle sue nozze coronando così il suo più vivo desiderio. Il secondo è stato vinto dalla signorina Maria Nucera, una giovane calabrese che abita a Roma in via Aosta 40 con la famiglia di uno dei suoi numerosi fratelli ed è impiegata in un negozio di alimentari. Essa destinerà la vincita come base per la compera d'un appartamento in attesa anche lei di accasarsi.

Con Catalano «Maglia oro»

Il «Giro» svizzero

Locarno, martedì sera.

Anche la sesta tappa del Giro della Svizzera, la Sierre-Locarno, di chilometri 186, non ha mancato di riservare grosse sorprese: gli italiani Fornara, Catalano e Defilippis, che nella tappa di domenica avevano dovuto cedere il passo al duo Junkermann-Keteleer, protagonisti di una clamorosa fuga sulle rampe del Sempione, sono ritornati al comando della classifica. La nuova «maglia oro» si chiama Nino Catalano.

Nella tappa odierna il Tour elvetico affronta il San Bernardino (m. 2065).

Catalano, Maglia d'oro

Ha esordito in canottiera il primo del Tour elvetico

Capitò a San Benedetto del Tronto, durante il Giro d'Italia. Abitavamo nello stesso albergo della Cali-Broni-Girardengo e chiedemmo a Locci, un tipo di «massaur» che, nella sua vita, ha avuto più avventure che capelli in testa, di farci fare due chiacchere con Catalano. Nessuno conosceva bene il ragazzo, si sapeva che era siciliano, ecco quel che si sapeva, d'altro niente. Locci partì in quarta, andò a pescare il corridore. «Ti fanno un'intervista», gli brontolò il massaggiatore quando ebbe il giovanotto a portata di mano. La risposta fu semplice e candida, magari brusca, ma spontanea. Massomigliava tanto ad un «Ma a me, che me ne importa» declamato poco diplomatico.

Locci si fece venire un travaso di bile. «Quello lì è un testone, quello lì non capisce niente, nemmeno che la pubblicità è l'anima del commercio. Quello lì parla in un modo che, a capirlo, ci fatica». In effetti, Catalano si esprime splendidamente nel dialetto della sua terra gialma di sole. E di chiacchierare ha poca voglia. Ma, quando si scalda, è efficacissimo, racconta le cose senza aggiungere una virgola alla realtà, in uno scoppiettante entusiasmo.

«Come mai ti sei messo a fare il corridore?».

«Portavo a Palermo, la mia città, i coni dei gelati. Sa, i coni, ha capito?».

«Ho capito, i coni per i gelati. Quei così dove si metti dentro il gelato».

«Ecco, quei coni. Io li portavo nei negozi in bicicletta. Andavo bene, in bicicletta. E qualcuno, un mio amico, credo, mi ha detto di provare in una corsa».

«E tu?».

«E io ho provato. Roba da ridere, se ci penso. Avevo una bicicletta da viaggio con tanto di campanello. Un paio di scarpe come le sue. Voglio dire un paio di scarpe che non erano da ciclista. La maglia non c'era. Allora ho preso il via in canottiera. Con qualche buco, la canottiera, ad essere sinceri».

Quella corsa, Catalano la vinse. Capita, capita una sola nella fascia che la spunti il più povero. Il ragazzo, da quel giorno, partecipò a numerose competizioni, raccolse parecchi successi. Finché un giorno, il rappresentante siciliano del vino Cali segnalò il tipo a Girardengo. E Girardengo fu d'accordo. Si tentava, se andava, andava, altrimenti, pazienza, un esperimento non riuscito.

Catalano, al Giro, si mise in molte fughe. Catalano, al Giro della Svizzera è il «leader», ci resti tanto, ci resti poco, è un bel trionfo. Catalano andrà al Tour, è uno dei prescelti di Binda. Che naso, signor commissario, che naso...

GIGI BOCCACINI

Calciatori sindacalisti a Torino

Un premio del settore tecnico all'allenatore Locatelli

Ieri sono venuti a Torino Schiaffino, Cervato, Ghezzi e Antoniotti, che, quali rappresentanti della Commissione sindacale giocatori, accompagnati dall'avv. Masera, sono stati ricevuti dal signor Giordanetti presidente della Commissione affari sindacali della Lega.

Nella riunione sono stati trattati argomenti di natura assicurativa, assistenziale e previdenziale. Il signor Giordanetti si è riservato di esaminare e discutere i problemi presentati dai giocatori in sede competente.

L'arrivo a Torino di Schiaffino, visita preannunciata fin da giovedì scorso con la prenotazione di un salotto all'Albergo Principe (dove si è svolta la riunione), ha fatto nascere in qualcuno l'idea che il giocatore rossonero fosse in procinto di passare alla Juventus. La fantasia dei tifosi ha fatto in fretta a galoppare.

* *

La presidenza del settore tecnico della F.I.G.C., in considerazione dei risultati ottenuti nel campo dell'addestramento dei giovani calciatori dall'aspirante-allenatore Ugo Locatelli, istruttore delle squadre minori della Juventus, ha deciso di esprimergli il più vivo compiacimento e di assegnargli un premio.

Bobet e Bahamontes correranno il «Tour»

Ultime sul Tour. Louison Bobet e Bahamontes hanno deciso di correrlo, il tedesco Junkermann ha deciso per il «no». Il «Louison national», che verso la fine del Giro d'Italia, aveva risentito delle conseguenze dell'intervento operatorio cui s'era sottoposto tempo fa, si è fatto visitare attentamente dal suo medico personale. Il medico lo ha consigliato ad un periodo di riposo, ma Louison Bobet ha deciso di prendere il via egualmente.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Al Festival dei Due Mondi

John Butler, uno dei più noti coreografi americani, fa amicizia con i ragazzi di Spoleto nell'intervallo delle prove del suo balletto che partecipa al Festival dei Due Mondi organizzato nella città umbra dal maestro Giancarlo Menotti

ANNA MARIA ALBERGHETTI è aumentata di peso

"Le pene d'amore mi fanno ingrassare,,

La cantante-attrice è ancora innamorata di un nobile romano - Per dimenticare i dispiaceri non fa altro che mangiare

Boston, martedì sera.

L'attrice e cantante italiana Anna Maria Alberghetti sta attraversando un periodo di difficoltà di carattere sentimentale: in conseguenza di ciò, anche se la cosa può sembrare strana, è aumentata di quasi quattro chili e mezzo in quattordici mesi.

Nello spiegare ad una giornalista del Boston Globe le ragioni per cui il suo peso è salito da ... a quasi ... chili, la Alberghetti ha dichiarato: «E' tutta colpa di un matrimonio infruttuoso. Mia madre è recisamente contraria alle mie intenzioni di sposarmi con il conte Alberto Mochi di Roma e non ha ceduto neppure di fronte alle mie più accorate preghiere. Tutto ciò mi ha reso infelice e quando sono preoccupata, quando ho dei dispiaceri l'unica cosa che mi calma è il mangiare. E' una reazione, lo ammetto, di un carattere tutto particolare ma sempre migliore di quella che si manifesta in coloro i quali diventano affezionati clienti del più vicino spaccio di liquori».

«In ogni modo — ha aggiunto la giovane attrice — tutto ciò deve finire. Devo ammettere che sarebbe un errore sposare un uomo che vive a Roma mentre la mia carriera mi impone di rimanere negli Stati Uniti. Non potrebbe risultarne un matrimonio felice, non vi pare? Molti amici mi hanno assicurato che un'unione del genere non potrebbe che finire malamente, e penso abbiano ragione».

«Di conseguenza credo — ha concluso l'Alberghetti — che smetterò di preoccuparmi e quindi di mangiare in modo eccessivo. Riacquisterò presto la mia linea ed eviterò di deludere tutti i miei ammiratori».

Caruso più popolare dei cantanti di rock 'n' roll

San Francisco, martedì sera.

Per quattro ore i clienti di tutti i locali pubblici di San Francisco gestiti da italiani — e sono moltissimi — hanno dovuto rinunciare per una volta tanto alla consueta razione di «Rock 'n' roll» ed ascoltare Enrico Caruso.

La voce di Caruso è stata messa in onda in seguito ad un referendum fra radioascoltatori della stazione KGO. Erano in lizza anche i nomi di Pat Boone e Johnny Ray, i quali sono stati offuscati dalle preferenze accordate allo scomparso cantante napoletano.

Davanti alle ventimila cartoline ricevute per Caruso, l'addetto al programma della musica riprodotta della KGO, si è messo le mani nei capelli e si è fatto in quattro per procurare i necessari dischi. Per quattro ore la «voce d'oro» è tornata a invadere i bar, le taverne e i ristoranti italiani della «North Beach», per la gioia dei proprietari e con grande impazienza dei giovani patiti del «Rock 'n' Roll».

L'attrice-cantante italiana Anna Maria Alberghetti

LE PRIME DEL CINEMA

Teddy-boys sotto la naja

Il film inglese Gli anni pericolosi *di Herbert Wilcox segna l'esordio nella produzione dell'attrice Anne Neagle*

Titolo: GLI ANNI PERICOLOSI.

Regista: Herbert Wilcox.

Interpreti: Frankie Vaughan, George Barker, Carole Lesley.

Gli anni pericolosi sono quelli tra la fine della scuola e il servizio di leva: in quel vuoto di occupazioni e di responsabilità, dove la gioventù si sfrena. Peggio poi, se ... in questo film, si tratta di gioventù tendenzialmente ribelle e facinorosa: un gruppo di giovani teppisti di Liverpool, che sull'esempio del capo Dave Wyman, non crede che alla legge dei pugni. Come si troveranno Dave e i suoi amici sotto la «naja»? Male; e tuttavia trattandosi, in fondo, di bravi ragazzi, ci sarebbe il verso di farne dei buoni soldati.

Con Dave l'opera di trasformazione è già a buon punto, quando uno sciagurato accidente, causato dall'odio che un «anziano» porta alla maneggia recluta, guasta tutto. Accusato, benché innocente, di omicidio e ferimento colposo, l'imprudente Dave, invece di attendere che si faccia strada la verità, fugge dalla caserma e si nasconde a Liverpool, in casa della sua ragazza.

Ricercato ora anche come disertore, è irreparabilmente nei pasticci: soltanto un coraggioso ritorno in caserma, aiutandolo la fortuna, potrebbe salvarlo. Dapprima riluttante, finisce poi col cedere ai conforti d'un buon cappellano militare e a quelli della madre e dell'innamorata. E la fortuna lo aiuta. Un testimone salta fuori a provare la sua innocenza, e tutto finisce bene.

Peregrino non di certo, ma assai curato e con un ottimo «cast» di giovani attori, questo film inglese segna l'esordio dell'attrice Anne Neagle come «produttrice». **p.**

A Perugia dal 20 settembre

Si prepara la Sagra musicale umbra

Perugia, martedì sera.

La 13ª edizione della Sagra musicale umbra si svolgerà quest'anno a Perugia dal 20 settembre al 5 ottobre con la partecipazione di alcuni fra i più famosi complessi orchestrali d'Europa. L'apertura della «Sagra» si avrà con una rappresentazione assolutamente nuova per l'Italia e cioè con un «auto-sacramental» spagnolo di Valdivielso. Si tratta di brevi scene sacre, divenute caratteristici spettacoli popolari, eseguite dall'orchestra del teatro nazionale di Madrid con la partecipazione del coro «Orfeon» di San Sebastiano.

L'orchestra del «Maggio Musicale Fiorentino» eseguirà successivamente alcune rielaborazioni mozartiane con la partecipazione del coro spagnolo diretto dal maestro Schippers. Saranno eseguiti inoltre il «Canto della speranza» di Valentino Bucchi ed il salmo 80° di Roussel. Concerti di musiche saranno inoltre eseguiti dal complesso di Radio Berlino ed infine si avrà la ripresa della «Passione secondo San Matteo» di Bach.

Riduzioni al Romano per gli abbonati ai quotidiani

L'Associazione Stampa Subalpina ha ottenuto dalla Direzione del Teatro Romano la riduzione del 30% su ogni ordine di posti, agli abbonati dei quotidiani torinesi e ai Soci del «Circolo della stampa» per la rappresentazione di domani sera del Recital Mogadeino «Sassi!» con la Compagnia di ... Durano. Per usufruire della riduzione basta presentarsi all'agenzia vendita biglietti o al botteghino del Teatro con la fascetta di abbonamento del giornale o con la tessera sociale.

UN'ORIGINALE EDIZIONE DEL FESTIVAL DI VILLA D'ESTE

Le ugole d'oro della lirica canteranno le canzonette

Como, martedì sera.

I maestri Ruccione, Seracini, Mascheroni, Panzeri, Modugno, Concina, Panzuti, D'Anzi, ed altri, che hanno aderito alla «Parata per la più bella canzone» che avrà il suo svolgimento la sera del 31 agosto prossimo, sono già al lavoro mantenendo un significativo silenzio attorno alle loro creazioni che avranno l'onore di essere cantate, non più come negli scorsi anni dagli «specialisti del microfono», ma da notissimi nomi internazionali della lirica. A Villa Olmo, Giulio Paternieri, radunerà i più bei nomi del canto. Il successo si presenta sicuro in quanto anche la tv trasmetterà lo spettacolo in eurovisione.

Frattanto sono stati annunciati i nomi degli artisti che saranno certamente presenti. Capeggia il prezioso gruppo Renata Tebaldi che ha immediatamente accettato. Vi saranno pure Giulietta Simionato, che i torinesi ricordano nel recente «Barbiere di Siviglia» al Nuovo, Virginia Zeani, Alba Maffi, Gloria Davy. Fra i cantanti vi saranno Pagliughi l'oggi, Giuseppe Campora, Giuseppe Valdengo (che dopo la sua affermazione nel campo delle canzoni con quattro «pezzi» fra i quali «Ciao Türin» e «Arrivederci Roma» incisi grammofonicamente, si presenterà di persona a Villa Olmo), Gino Bechi dimostratosi ottimo cantante al «Musichiere», Juan Oncina, Nicola Rossi Lemeni e Mario Petri.

Trenta elementi comporranno l'orchestra diretta dal maestro Nino Sanzogno. Johnny Dorelli ripeterà al pianoforte i motivi delle canzoni. La manifestazione ha uno scopo benefico: offrire una borsa di studio ai giovani cantanti.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Via Nuvola 33, nuova formula di commedia musicale, alle 21 sul programma nazionale - Mike Bongiorno presenta *Nero o bianco?* (secondo programma, ore 21)
Un'operetta alla televisione: *La ragazza indiavolata*, di Ralph Benatzky (ore 21)

MARTEDI' 17 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m. I, ...) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale - ... (13,55): Punti di vista del Cavalier Fantasma - 14: Giornale - ... 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, ... - 16,30: ... - 17: Giornale - Programma per i ragazzi ... - 18: Concerto diretto da Piero Guarino - 19,45: ...

... - 20: Musica per archi - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: ...

Ore 21,05: «Via Nuvola 33», commedia musicale in due atti e un epilogo di Enrico ... e ...; musiche di Giovanni Fusco. Interpreti: Gino Bramieri, ...

Ore 21: Mike Bongiorno presenta: «Nero o bianco?», programma di quiz ...

TERZO PROGRAMMA ...

TELEVISIONE ...

MERCOLEDI' 18 GIUGNO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SECONDO PROGRAMMA ...

TELEVISIONE ...

JENNY DIVER

XXII. — Fuggita da casa e divenuta in breve regina dei borseggiatori, Jenny Diver opera su vasta scala a Londra, coadiuvata da una intera banda di esperti del mestiere finché viene pescata dalla polizia. Deportata in Virginia, riesce ad evadere grazie alla complicità di un capitano della marina mercantile invaghitosi di lei. Ma una volta tornata in Inghilterra Jenny si trova sola; i suoi complici si sono dispersi. Con la forzata inerzia anche Jenny ha perduto parte della sua abilità, e si fa pescare un'altra volta. Rimandata in Virginia, torna ad evadere con la complicità di un irlandese, certo Mike Higgins. Dopo numerose traversie Mike viene ucciso in duello sulla nave che trasporta i due in Inghilterra. Divenuta ormai preda del vincitore del duello, Jenny si adatta alla nuova situazione, ed anzi inizia il nuovo amante ai segreti della sua criminale professione. Un giorno, mentre i due stanno borseggiando una vecchia signora, costei, afferra la gonna di Jenny che non riesce a fuggire.

Tom Spratt cerca di venire in soccorso di Jenny, ma una passante, accortasi che sta succedendo qualcosa di anormale si getta sulla ladra e mentre cerca di immobilizzarla, urla al soccorso per attirare l'attenzione della gente. La quale ben presto accorre da tutte le parti. Vistosi perduto, Tom Spratt, tanto coraggioso in altre

La resa dei conti

occasioni, questa volta fugge da vigliacco, abbandonando Jenny al suo destino. Afferrata per le braccia da numerosi passanti, Jenny viene tenuta ferma, sul posto, fino all'arrivo degli agenti richiamati dal clamore e dall'assembramento di persone. Ella stringe ancora nella mano i trenta scellini ed il penny rubati alla vecchia dama. Condotta alla prigione di Newgate, Jenny

viene poi tradotta davanti al tribunale. Questa volta non ha preso la precauzione di procurarsi dei documenti falsi e la sua identità viene presto rivelata: la giovane donna che la polizia ha nelle sue mani non è altro che la famigerata Mary Young, detta Jenny Diver. D'altra parte il furto per il quale è stata arrestata era flagrante, e la somma rubata sorpassa di gran lunga

il fatidico scellino, sufficiente per affrontare la forca. Perciò Jenny viene condannata a morte. Dal momento in cui si è vista perduta, Jenny non ha più cercato di ingannare la giustizia. Una volta in prigione, essa fa una specie di pubblica confessione, denunciando apertamente tutte le turpitudini, i delitti, tutti i furti ai quali è stata associata, dopo che aveva lasciato la tranquilla dimora dei suoi benefattori irlandesi. Il giorno precedente a quello dell'esecuzione, fissata per il 18 marzo 1740, Jenny chiede che venga fatta entrare nella sua cella una donna che sta allattando il suo ultimo nato. E alla poveretta ella dona tutto quanto possiede e l'esorta ad allevare il suo bambino nei precetti dell'onore, dell'onestà e della religione, senza i quali, ella dice, non si può vivere felici: «Che il mio esempio resti sempre vivo nella vostra memoria. Il destino mi aveva tratto dalla miseria, facendomi entrare in una famiglia ove non

avevo trovato che affetto. L'amore della libertà mi ha reso preda di tutti i vizi e per esso ho violato tutte le leggi. Oggi non posso non guardarmi senza orrore. In nome del cielo pregate, pregate per me!». Il giorno dopo, quando una carrozza viene a prenderla per condurla alla forca di Tyburn, Jenny sviene. Rianimata e condotta sul luogo del supplizio, ai piedi della forca Jenny chiede di poter pregare, poi si mette docilmente nelle mani del boia.

F I N E

Da domani: LA BANDA DI NEUILLY

(Continua a pag. 10)

ULTIME NOTIZIE

Subito dopo le dimissioni del Gabinetto Zoli

Giovedì al Quirinale inizio delle consultazioni

Domenica o al più tardi lunedì il Capo dello Stato convocherà il segretario della d.c. on. Fanfani per affidargli l'incarico di costituire il nuovo governo di centro-sinistra - Il ritorno dell'on. Saragat da Bruxelles e la posizione dei socialdemocratici

Roma, martedì sera.

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per dopodomani, giovedì, alle ore 9,30. Al Consiglio, il sen. Zoli chiederà l'autorizzazione di presentare al Capo dello Stato le dimissioni a nome proprio e dei colleghi di governo. La riunione durerà pochi minuti e al suo termine Zoli si recherà al Quirinale, dove Gronchi, secondo la formula consueta, si riserverà di accettare le dimissioni e inviterà Zoli a restare in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. La convocazione del Consiglio dei ministri per la mattina di giovedì non sposta che di qualche ora il programma del Capo dello Stato.

Si conferma stamane che il Presidente della Repubblica inizierà giovedì le consultazioni e che domenica o al massimo lunedì convocherà al Quirinale l'on. Fanfani per affidargli l'incarico di costituire il suo governo di centro-sinistra.

Stasera arriva a Roma l'on. Saragat, di ritorno da Bruxelles dove ha partecipato ai lavori dell'Internazionale Socialista, e subito si metterà all'opera per stendere la relazione che dovrà fare al Comitato centrale del suo partito che si riunisce giovedì e continuerà i suoi lavori nella giornata di venerdì. Ma si sa che le posizioni non sono mutate circa le impostazioni che lo stesso Saragat diede in seno alla direzione socialdemocratica, quando si pronunciò favorevolmente alla partecipazione a un governo bipartito tra d.c. e p.s.d.i. con l'appoggio esterno dei repubblicani o per lo meno con la loro astensione. La cosa è ormai data per scontata negli stessi ambienti socialdemocratici; si pone solo l'accento sul programma che rimase alla base delle trattative fra i due partiti. «La partecipazione a un governo di coalizione — scrive oggi "La Giustizia" — è sempre condizionata dalla possibilità di realizzare il programma concordato; qualora, per motivi di natura diversa, si dovessero verificare intralci nell'ingranaggio della collaborazione, ciascun partito riprenderebbe la propria libertà d'azione». E il giornale socialdemocratico aggiunge: «Non possiamo non guardare che con sospetto a quegli uomini politici i quali hanno preferito puntare subito sulla certezza del fallimento dell'esperimento di centro-sinistra, invece che attendere di verificarne la validità e le possibilità al momento delle inevitabili e fondamentali scadenze politiche».

Questo ammonimento può essere rivolto sia ai socialisti nenniani che condannarono, sia pure con qualche attenuante, un eventuale governo bipartito, sia quei «notabili» della d.c. che si sono pronunciati contro un simile esperimento, sia, infine, alle correnti di sinistra della socialdemocrazia contrarie a una diretta partecipazione del p.s.d.i. al ministero Fanfani.

E' noto che in seno al comitato centrale socialdemocratico, come del resto nella direzione del partito, le due correnti di centro e di destra del p.s.d.i. hanno la maggioranza; i 81 membri sono così suddivisi: 29 per Saragat e 8 per Simonini, mentre le due correnti di sinistra (Matteotti e Zagari) totalizzano complessivamente 31 voti. Perciò il risultato non appare dubbio. L'interrogativo che ancora si pone è: come reagiranno Matteotti e Zagari a una decisione della maggioranza favorevole alla partecipazione al governo? **p. s. p.**

Inaugurata da Gronchi la Mostra elettronica

Roma, martedì sera.

Alle ore 10,40, il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi è giunto al Palazzo dei Congressi dell'Eur per inaugurare la Rassegna internazionale elettronica nucleare e teleradiocinematografica. Erano ad accoglierlo il presidente del Senato sen. Merzagora, il vice presidente della Camera on. Targetti, il ministro Gava in rappresentanza del governo e numerose personalità del mondo diplomatico, scientifico, e industriale. Il Capo dello Stato, accompagnato dagli organizzatori della Rassegna, ha preso subito posto nell'aula magna del Palazzo dei Congressi, dove il presidente della Rassegna, sen. Focaccia, ha pronunciato il discorso inaugurale.

L'oratore ha tra l'altro sottolineato in particolare importanza della esposizione allestita dalla commissione atomica degli Stati Uniti, che comprende un «reattore nucleare» (entrato in funzione sabato pomeriggio), e le più recenti e moderne apparecchiature per l'applicazione pacifica dell'energia nucleare; quella della delegazione dell'Unione Sovietica, e quelle degli altri numerosi Paesi che prendono parte alla grande manifestazione.

«Questa rassegna internazionale, elettronica, nucleare e teleradiocinematografica — ha concluso il sen. Focaccia — ha sempre ritenuto la collaborazione scientifica e tecnica una delle premesse per la salvaguardia della pace tra i popoli e si augura di potere già nel prossimo anno, portare a conoscenza del nostro Paese le prime realizzazioni raggiunte dagli enti internazionali per le sempre più concrete applicazioni pacifiche dei congressi scientifici».

Al termine del discorso il Capo dello Stato ha iniziato la visita alla rassegna dirigendosi verso il padiglione della Commissione atomica americana, dove erano ad accoglierlo l'ambasciatore degli USA a Roma, James Zellerbach, il consigliere Dink, il direttore dell'USIS Boerner, e il direttore del padiglione americano, John Vinciguerra. Dopo aver tagliato il tradizionale nastro, Gronchi si è soffermato lungamente dinanzi alle numerose apparecchiature esposte nel padiglione statunitense, interessandosi in modo particolare al «reattore nucleare» in funzione per la prima volta in Italia, al grande modello del reattore nucleare per la produzione di energia elettrica, al «reattore simbolico» dove viene riprodotto — mediante un abile gioco di luci il processo di «fissione» dell'uranio all'interno di un reattore nucleare —, alla «bomba al cobalto» per le applicazioni delle radiazioni isotopiche in medicina e alle «mani meccaniche» per la manipolazione a distanza delle sostanze radioattive.

Il Capo dello Stato ha espresso il suo compiacimento al direttore del padiglione americano, John Vinciguerra, e all'uscita dal padiglione ha apposto la sua firma sul libro dei visitatori.

Successivamente Gronchi ha visitato lo stand del Comitato nazionale delle ricerche nucleari, quello allestito dal Ministero delle Telecomunicazioni e si è quindi soffermato negli stands della Siemens e della Marelli, dove gli è stato presentato il tubo ad «alto vuoto» per l'avviamento degli ioni, realizzato per conto dei laboratori europei di ricerca. Nel padiglione dell'Agip nucleare, al Presidente della Repubblica sono stati presentati dei campioni di «sali di uranio» ricavati negli impianti del laboratorio sperimentale di San Donato. Nello stesso stand, il Capo dello Stato si è soffermato al calcolatore elettronico dell'Agip nucleare e sul plastico della centrale atomica da 200 megawatt che entro i prossimi quattro anni sarà ultimata. Dopo avere visitato tutti gli altri padiglioni, il Presidente della Repubblica ha lasciato il Palazzo dei Congressi.

Elisabetta Rota, che rappresenterà l'Italia ad Istanbul al concorso di Miss Europa 1958. Ha 18 anni, fa l'indossatrice; è nata a Merano; è alta e bionda. (Telefoto)

LE SANGUINOSE GIORNATE UNGHERESI DELL'OTTOBRE 1956

I disperati appelli di Imre Nagy mentre i russi annientavano la rivolta

(Segue dalla 1ª pagina)

lino Est' annuncia l'arresto di Imre Nagy.

Ore 16,45 - Una stazione trasmittente dell'esercito magiaro annuncia che centinaia di aeroplani sovietici sorvolano Budapest e che le formazioni militari ungheresi continuano ad opporre un'accanita resistenza ai «banditi russi». La stessa emittente si appella alle donne affinché si arruolino come infermiere.

Ore 17 - Viene annunciata la presa di Magyarova e Soprom da parte delle truppe sovietiche.

Ore 18 - L'ultima stazione radio in possesso degli insorti cessa le trasmissioni.

LUNEDI', 5 NOVEMBRE:

Ore 8 - L'Assemblea Generale approva una risoluzione americana in cui si chiede l'immediato ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria. Hammarskjoeld viene incaricato di redigere un rapporto sulla situazione nel Paese.

Ore 9,35 - Il nuovo presidente del Consiglio ungherese prende bruscamente la parola dalla radio di Budapest. Dichiara: «*Vi parla Janos Kadar, il vostro nuovo Primo Ministro. Vi annuncio, cari compatrioti, che la debolezza del governo Nagy aveva messo in pericolo tutti i risultati della democrazia popolare ungherese. Per questo motivo tutti i veri patrioti hanno deciso di sostituirlo e di difendere la classe operaia e quella contadina contro i fascisti ed i rivoluzionari. I crimini della cricca Rakosi-Geroe non possono giustificare quelli dei nemici del nostro regime socialista. I patrioti, con l'aiuto generoso dell'esercito sovietico, metteranno rapidamente fine al banditismo. Sono sicuro che il popolo ungherese ha capito le nobili intenzioni del suo governo e lo appoggerà senza esitazioni*».

Tempo dopo si seppe come era scattata la trappola sovietica contro la delegazione del governo ungherese incaricata di trattare il ritiro delle truppe russe dall'Ungheria. La delegazione, di cui facevano parte l'eroico difensore di Budapest, generale Maleter, diversi ufficiali di Stato Maggiore ed il ministro comunista Ferenc Erdely, (che tradì i compagni), venne accompagnata al quartier generale sovietico a Tokol, una località situata in prossimità della capitale magiara. Maleter venne ricevuto dal generale sovietico Malinin al quale fece presente che le truppe russe avrebbero dovuto ritirarsi nei punti dove si trovavano prima di penetrare in Ungheria. La conversazione si protrasse ancora per alcuni minuti sino al momento in cui irruppero nella sala una ventina di ufficiali sovietici con le armi in pugno che arrestarono tutti i componenti la delegazione. **m. s.**

Non si sa quando sono stati giustiziati

BUDAPEST, martedì sera.

La radio di Budapest ha annunziato stamattina (con parecchie ore di ritardo su radio Mosca) che Imre Nagy e Pal Maleter si sono rifiutati di fare una piena confessione al tribunale che li ha giudicati e condannati a morte. «Imre Nagy, Pal Maleter e Jozsef Szilagyi — ha detto l'emittente — respinsero in un primo tempo le accuse, ma poi sotto il peso delle prove fecero una parziale confessione».

Radio Budapest non specifica né dove né quando sia avvenuta l'esecuzione dei condannati. Ecco i capi di accusa:

1) preparazione della controrivoluzione «agli ordini degli imperialisti»;

2) stretti rapporti con gli «imperialisti»;

3) tentativi di ulteriore resistenza dal rifugio della Ambasciata Jugoslava, dopo la formazione del governo Kadar.

Scrive l'«Avanti!»

La condanna ci riporta all'epoca di Stalin

Roma, martedì sera.

Il giornale «Avanti!» commentando l'annuncio di Radio Mosca relativo alla fucilazione dell'ex premier ungherese Nagy e dei maggiori esponenti della rivolta magiara dell'ottobre '56, afferma che tali fatti costituiscono «un punto fermo nella direzione opposta a quella del 20° congresso».

L'organo del partito socialista sottolinea come le speranze di una revisione dei metodi comunisti che ponesse termine ai delitti dell'epoca staliniana, si siano dimostrate privo di fondamento, tanto da giustificare la risposta del maresciallo Tito alle accuse sovietiche e cinesi.

La nota prosegue affermando che la polemica nei confronti della Jugoslavia appare oggi dettata da criteri analoghi a quelli che ispirarono il Cominform e che anche se qualche cosa si è fatto nella giusta direzione, le condanne di Budapest «ci riportano pienamente nello spirito dell'epoca tanto condannata e deprecata».

«Quanto poi le sentenze della suprema corte ungherese possano giovare alla pacificazione interna dell'Ungheria — conclude la nota dell'«Avanti!» — quanto al progresso del socialismo e quanto, infine, alla distensione internazionale, è in grado di dire chiunque abbia letto, e come noi approvato, le drammatiche denunce di Kruscev contro gli eccessi di Stalin».

Per discutere il futuro di Cipro

Macmillan invita a Londra i premier di Grecia e Turchia

Il piano del gabinetto britannico sta per essere esposto ai Comuni - Esso prevede: un parlamento per ciascun gruppo etnico, un governo con rappresentanti di Atene e Ankara e, fra sette anni, la scelta fra il Commonwealth e l'unione alla Grecia

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Stamane il gabinetto britannico si è riunito per ascoltare dal Primo ministro Macmillan una dichiarazione sulla situazione a Cipro e per conoscere nei suoi completi dettagli il piano elaborato dagli esperti per il futuro dell'isola. Nel pomeriggio Macmillan dovrebbe esporre il progetto ai Comuni, ma non è escluso che il gabinetto decida un rinvio della dichiarazione completa, nel qual caso il Premier si limiterebbe a una esposizione provvisoria del piano.

Difatti stamane si è appreso da fonte attendibile che Macmillan ha invitato a Londra i Primi ministri di Grecia e di Turchia per discutere la questione, dato che il piano per il futuro dell'isola, di cui i governi di Atene e di Ankara erano stati messi al corrente per via diplomatica, è stato respinto decisamente dalla Turchia e non incontra neppure il favore della Grecia. Il progetto britannico subirà quindi, in seguito ai colloqui fra i tre Primi ministri, ulteriori modifiche.

Esso comunque, allo stato attuale, si articola sui seguenti punti:

1) la comunità turca e quella ellenica avrebbero, ognuna, un proprio «parlamento». Nelle località ove i due gruppi etnici non sono nettamente separati, verrebbero eletti consigli comunali congiunti.

2) I due «parlamenti» eleggerebbero i sei membri (quattro greci, due turchi) del «consiglio del governatore». Questo nuovo organo diverrebbe il governo vero e proprio dell'isola, e di esso farebbero parte anche un rappresentante del governo di Ankara e uno di quello ateniese. Presidente del consiglio sarebbe il governatore britannico dell'isola, con potere di veto.

3) La giurisdizione di questo «consiglio del governatore» si estenderebbe a tutti gli affari interni. Resterebbero nelle mani di Londra la difesa e le relazioni con l'estero.

4) A tutti i cittadini verrebbe offerta la doppia cittadinanza. Per effetto di questa decisione, i 380 mila greco-ciprioti potrebbero avere tanto il passaporto ellenico quanto il britannico: i centomila turco-ciprioti, sia quello britannico che il turco.

5) Questo piano resterebbe in vigore per sette anni. Al termine di questo periodo sarebbe indetto un referendum e l'isola potrebbe scegliere la indipendenza (in seno al Commonwealth) o, come preferisce la comunità ellenica, l'unione con la Grecia, la tanto invocata «enosis».

La proposta — se questa è veramente la forma in cui la presenta oggi il Primo ministro — non sarà gradita. L'autogoverno concesso agli isolani è vasto; alla comunità turca è riconosciuta, nel «consiglio del governatore», una autorità superiore alla sua forza numerica; il rappresentante di Ankara e quello di Atene nel governo locale e la doppia cittadinanza dei ciprioti daranno alla colonia britannica uno statuto semi-internazionale. E, infine, la promessa di un referendum dovrebbe confermare che Londra ha veramente deciso di attuare il proposito annunciato un anno fa: cioè «di tenere una base sull'isola, e non tutta l'isola per avere una base».

Ma, nonostante questi suoi meriti, il progetto sembra destinato a un drammatico naufragio. Ankara ha già fatto sapere a Londra che non potrà darle il suo appoggio né potrà consigliare la comunità turco-cipriota di accettarlo. L'atteggiamento di Atene è più ambiguo, ma le notizie da quella capitale sono tutt'altro che incoraggianti.

M. Ciriello

Il Libano chiede all'Onu l'invio di migliaia di soldati

BEIRUT, martedì sera.

Il governo del Libano ha annunciato stamani di avere chiesto alle Nazioni Unite l'invio di forze consistenti in migliaia di uomini — da 5000 a 7000 — per bloccare le frontiere terrestri, marittime ed aeree del Paese. Il segretario dell'Onu, Hammarskjoeld, cui è stata rivolta la richiesta, giunge questa sera a Beirut.

Atterrava con 27 a bordo

Un aereo brasiliano si schianta: 19 morti

Tra le vittime l'ex-presidente della Repubblica Nereu Ramos - Uccisi altri due uomini politici

RIO DE JANEIRO, mart. sera.

Un bimotore civile brasiliano con 27 persone a bordo fra cui l'ex-presidente della repubblica Nereu Ramos, è precipitato al suolo la notte scorsa. I morti sono 19.

L'incidente si è verificato in fase di atterraggio all'aeroporto di Curitiba. L'apparecchio proveniva da Porto Alegre.

L'ex-presidente Nereu Ramos è rimasto ucciso in seguito al disastro. Fra i morti vi è anche il governatore di Santa Catarina, Jorge Lacerda, ed il membro del Congresso Leoberto Leo.

Quattordicenne scomparso sei giorni fa da Pescara

Era stato sospeso dalla scuola per una mancanza

Pescara, martedì sera.

Un ragazzo di quattordici anni, Angelo Scandolini, è scomparso dalla propria abitazione sei giorni addietro e non ha dato più notizie di sé. Il ragazzo prima di allontanarsi aveva lasciato fra i libri un biglietto: «Cercherò di guadagnarmi la vita. Non vi preoccupate di me». Il giovinetto ha preso questa decisione perché il direttore della scuola media da lui frequentata l'aveva sospeso per cinque giorni in seguito a una mancanza.

Il provvedimento ha fatto nascere nel giovane il timore di veder compromesso l'esito degli esami finali. Lasciava quindi i libri presso una famiglia amica con l'incarico di consegnarli ai suoi genitori. Ieri sera il padre del ragazzo si è rivolto ai vigili del fuoco pregandoli di scandagliare le acque del fiume Pescara nel timore che il figlio vi si sia gettato per togliersi la vita. Lo scandaglio non ha portato ad alcun esito. Oggi verranno impiegati i sommozzatori. E' opinione generale però che il giovinetto, che è stato visto il giorno della sua scomparsa in bicicletta, si sia diretto fuori Pescara in cerca di qualche lavoro.

A breve distanza dal primo incidente a Roma

Morto un altro alienato per le percosse di un compagno

Si è ripetuta la tragedia che provocò il decesso di Giovanni Battista Rossi - L'autopsia ha accertato che anche il settantasettenne Emilio Salviati è stato ucciso dai pugni ricevuti da un degente

Roma, martedì sera.

Un alienato ricoverato al manicomio di S. Maria della Pietà è stato ucciso a pugni da un ricoverato dello stesso nosocomio. A questa sconcertante constatazione sono giunti i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria i quali hanno aperto un'inchiesta in proposito. Il fatto, di per sé gravissimo, acquista una fisionomia drammatica qualora si consideri che gli stessi carabinieri, il 27 maggio scorso, avevano stabilito che un altro ricoverato, Giovan Battista Rossi, era morto a causa di numerose e ripetute percosse ricevute da un altro alienato.

Riassumiamo i fatti secondo il loro ordine cronologico. Il 15 maggio veniva ricoverato presso il manicomio di Monte Mario il 65enne Giovan Battista Rossi, da Monte Porzio Catone, perché affetto da encefalite alcolica, stato di agitazione e coma.

Alle 23 del giorno 27 maggio, il Rossi decedeva. L'autopsia del cadavere — com'è noto — accertava che la morte era stata causata da gravi lesioni riportate dal degente alla cassa toracica in seguito a violente percosse. Sulla stregua di questi elementi si appurava, in seguito ad una accurata inchiesta svolta personalmente dal col. Scardino, che il Rossi era stato colpito con pugni e gomitate da un altro ricoverato, il cantiasettenne Raffaele Di Fazio, degente nello stesso padiglione perché epilettico.

Questi gli elementi emersi nella prima indagine: oggi a breve distanza dal tragico episodio gli inquirenti sono giunti alla determinazione che un altro degente è deceduto per gli stessi motivi che hanno portato alla tomba il Rossi.

Già si era detto, sulla base delle risultanze del rapporto fatto dai carabinieri alla magistratura, che si presumeva che il ricoverato Emilio Salviati di 77 anni da Tivoli fosse stato ucciso da un altro degente. Oggi tali timori sono divenuti realtà in seguito agli accertamenti dei carabinieri.

Emilio Salviati venne ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietà il 2 giugno scorso per uno stato acuto di demenza pericolosa. Dal 2 al 5 dello stesso mese, il ricoverato — legato mani e polsi al letto — fu ospitato nel X Padiglione Diagnosi. La stessa sera del 5, dopo un accurato esame dei sanitari, l'uomo veniva trasferito in un altro padiglione. Qui, secondo gli accertamenti effettuati dagli inquirenti, il Salviati sarebbe stato soggetto a violenze da parte di un ricoverato, A. U. di 27 anni, siciliano residente però a Napoli e ricoverato — non si sa come a Roma — al manicomio provinciale. Costui, soggetto saltuariamente a stati lievi di epilessia, veniva utilizzato anche nella pulizia interno come aiuto degli infermieri.

Sabato — nella massima segretezza — la salma di Emilio Salviati, tumulata dopo la morte nel cimitero di Tivoli è stata esumata, alla presenza dei magistrati e del col. Giuseppe Scardino, comandante del nucleo di polizia giudiziaria. Dopo l'esumazione il cadavere è stato sottoposto a perizia necroscopica da parte del professor De Vincentis, dell'Istituto di Medicina Legale della Università di Roma. I risultati dell'autopsia hanno confermato i sospetti degli inquirenti. Sul cadavere del Salviati, infatti, sono state riscontrate delle lesioni alla cassa toracica, in direzione del cuore, e la rottura di una costola.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	16	17
Rendita 3½	63 70	63 70
» [illegible]	63 80	63 80
Rendita [illegible]	60 50	60 50
Rendita 5%	97 80	98 15
» [illegible]	97 70	98 05
Redimibile 3½	84 85	84 85
» [illegible]	84 75	84 75
Redimibile 5%	97 95	97 95
» [illegible]	97 85	97 85
Ricostr. 3½	78 90	78 90
» [illegible]	78 80	78 80
Ricostr. 5%	92 85	92 75
» [illegible]	92 75	92 45
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	98 40	[illegible]
B.T.I. 5% [illegible]	100 50	100 55
» [illegible]	99 60	99 70
» [illegible]	99 —	99 09
» [illegible]	97 95	98 —
» [illegible]	97 60	97 70
» [illegible]	96 65	96 70
» [illegible]	96 70	96 65
» [illegible]	96 675	96 724

OBBLIGAZIONI	16	17
[illegible]	93 —	93 10
[illegible]	95 60	95 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	95 50	95 60
[illegible]	96 30	96 30
[illegible]	101 —	102 —
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	98 70	98 70
[illegible]	104 10	104 10
[illegible]	90 90	90 90
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	89 05	89 05
[illegible]	89 80	89 80
[illegible]	91 80	91 70
[illegible]	91 575	91 50
[illegible]	91 50	91 60
[illegible]	94 30	94 35
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	81 —	81 —
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	95 60	96 20
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	96 —	95 60
[illegible]	94 45	94 40
[illegible]	96 25	96 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	95 10	95 10
[illegible]	94 40	94 60
[illegible]	94 20	94 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	93 90	93 90
[illegible]	91 75	91 75
[illegible]	98 50	98 50

[illegible]	16	17
[illegible]	95 70	95 70
[illegible]	95 45	95 40
[illegible]	95 40	95 45
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	103 80	104 —
[illegible]	103 10	103 10
[illegible]	103 35	103 35
[illegible]	103 90	103 80
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	103 25	103 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 60	102 60
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	102 25	102 25
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	101 90	102 20
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	94 80	[illegible]
[illegible]	97 20	97 25
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	91 80	97 50
[illegible]	100 30	[illegible]
[illegible]	97 90	97 90
[illegible]	98 40	98 40
[illegible]	93 25	93 —
[illegible]	92 80	93 40
[illegible]	97 35	97 35
[illegible]	93 10	93 075
[illegible]	93 30	93 30
[illegible]	98 15	98 10
[illegible]	[illegible]	98 40
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	95 75	94 75

AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANUFATTI	16	17
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1433	1434
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2200	—
[illegible]	2450	—

TRASP., ASSIC., FINANZ.	16	17
[illegible]	68 —	67 —
[illegible]	26.325	26.775
[illegible]	56.400	56.450
[illegible]	2400	2396
[illegible]	—	—
[illegible]	1543	1533
[illegible]	—	—
[illegible]	1148	1140
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

MINERARI-ESTRATTIVI	16	17
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1180	1175
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	546 —	546 —
[illegible]	252 —	250 —
[illegible]	537 —	538 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	675 —	—
[illegible]	15 200	15 30[illegible]
[illegible]	—	—
[illegible]	600 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1176	1178
[illegible]	—	—
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	926 —	926 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1371	1390
[illegible]	—	1305
[illegible]	1340	—
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	199 —
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	3285
Cartiere Burgo	12.750	12.750
[illegible]	1900	1900
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	512 —	514
CHIMICI		
[illegible]	1927	1930
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2140	2130
[illegible]	1655	1655
[illegible]	2390	2385
[illegible]	1950	1960
[illegible]	409 —	407 —
[illegible]	—	197 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	5450
[illegible]	—	—
[illegible]	531 —	531 —
[illegible]	—	—

A TORINO — Il mercato azionario presenta una certa irregolarità di espressione in un quadro modesto di oscillazioni. L'impostazione iniziale risente di una evidente pesantezza, per controllata, verso il termine dell'apertura, dalla presenza di un discreto assorbimento.

Migliori le indicazioni di metà seduta, con notevoli ricuperi per le Fiat e per le Montecatini, mentre le Assicurazioni Generali rivelano una vivace attività di compratori su prezzi sostenuti. In ripresa anche le Montepani.

Chiusure caratterizzate da modeste variazioni nel due sensi con prevalenza degli spostamenti in più.

Dopoborsa improntato a cauta distensione.

Diritti: Magneti Marelli 38.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: E.N.I. 6 per cento 1958, lire 91,45; I.R.I. 6% 1958, lire 95,55; I.C.I.P.U. 6 per cento 1958, lire 95,70.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 623,80; dollaro canadese 647; franco svizzero 145,70; fiorino olandese 164,80; franco belga 12,55; franco francese 139,30; sterlina G.B. 1746,20.

A MILANO — La notizia che un importante trust di investimenti svizzero acquisterà titoli industriali italiani, per metterli nel proprio portafoglio, ha galvanizzato il settore azionario, ormai stanco di seguire il passo in attesa di eventi che tardano a verificarsi. Questo importante fattore psicologico ha indotto lo scoperto a ricoprirsi, onde sono aumentati di prezzo i valori finanziari ed assicurativi più importanti, come Centrale, Generali, Bastogi.

I titoli a larga base azionaria come Cotini e Fiat hanno sentito, benché in minore misura, il beneficio di questa migliorata intonazione. Anche i valori elettrici, sacrificati nei giorni scorsi, hanno dato prova di una buona ripresa.

Nel settore del reddito fisso mercato influenzato da richieste prevalente, con quotazioni regolari. Qualche sporadico aumento in alcuni titoli particolari.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 18.200; Bastogi 1535; Finelettrica 1165; Finmare 175,50; Finsider 837,75; Gim 4465; Invest 3485; La Centrale 3910; Sviluppo 1890; Ass. Generali 28.825; Assicurat. Italiana 7810; Ras 7750; Ferr. N. Ord. 3970; Châtillon 2405; Cantoni 11.610; Cucirini C. C. 1720; De Angeli 2100; Cascami Seta 4850; Gavardo 3230; Lanificio Rossi 3340; Lanif. e Canap. 600; Snia Viscosa 1435; Un. Manifatture 25.800; Dalmine 1510; Ilva 447; Metalli 4095; M. Amiata 4710; Montecatini 1061; Monteponi 1180; Sisio 5210; Fiat 1175; Nebiolo 15,20; Sade 1320; Cieli 2800; Dinamo 1625; Edison 1650; Bresciana 3850.

Sarda 3125; Valdarno 3785; Emiliana 2715; Subalpina 2975; Magneti Marelli 788; Orobia 3123; Romana Elettr. 2765; Sme 3085; Sip 1350; Meridelettr. 1805; Stet 2405; Tel. «A» 5110; Tel. «B» 5107; Terni 251; Unes 700; Vizzola 8470; Dist. Italiane 5545; Eridania 4110; Romana Zuccheri 410; Anic 2390; Italgas 1384; Liquigas 400; Mira Lanza 6770; Pibigas 106; Rumianca 1850; Saffa 2145; Acdes 2380; Beni Stabili 4255; Immobiliare 530; Risanamento 5415; Cartiere Burgo 12.675; Ciga 3585; Eternit 5845; Italcementi 12.900; La Rinascente 102,50; Pirelli S.p.A. 8540; Pirelli e C. 3555; Edison Volta ord. 1740; Edison Volta pref. 2132.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchia 5850-6050; sterlina oro nuova 5835-5935; marengo 4600-4800; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 623-625; franco svizzero 145,50-146; franco francese 138-140; oro fino 707-711; argento 18,80-19,30.

A GENOVA — Mercato contrastato. I maggiori titoli dell'azionariato riescono a mantenere le posizioni con un'accorta difesa. Al ripiegamento, piuttosto sensibile, della Viscosa e della Sme, fa riscontro il recupero consistente delle Generali, Nai, Centrale, Mira Lanza, Industrie Zuccheri.

Alcuni prezzi: Centrale 3930; Generali 28.775; Nai 13.850; Viscosa 1435; Finsider 836,50; Ilva 447; Sip 1353; Edison 2624; Sme 3030; Industrie Zuccheri 15.015; Mira Lanza 6700.

A FIRENZE — Dopo una apertura debole, il mercato ha leggermente reagito, il che ha permesso diffusi ricuperi seppure di modesta entità anche in relazione alla perdurante scarsità degli affari. Particolarmente in denaro le Ferrovie Meridionali.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1557; Centrale 3910; Fondiaria Incend. 4475; Fondiaria Vita 5163; Viscosa 1432; Montecatini 1062; Magona 450; Fiat 1176; Valdarno 3810; Immobiliare 530.

De Gaulle avrebbe concluso la notte scorsa un accordo segreto con il premier tunisino

Sarebbe previsto un nuovo statuto per la base francese di Biserta - Parigi sgombrerebbe alcuni aeroporti e presidi militari, e ritirerebbe 7000 dei 12 mila uomini attualmente di stanza in Tunisia

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

La politica estera del generale De Gaulle si va sviluppando secondo un piano che egli ha attentamente studiato ed applica ora con la tecnica di un militare durante la battaglia. I problemi non vengono esaminati soltanto uno per uno, ma anche in una visione panoramica che li comprende tutti e permette di scorgere i punti più deboli, dove l'azione è indispensabile senza indugio, nonché di rendersi conto chiaramente delle posizioni da evacuare, per poter conservare le altre rafforzandole.

Perciò, sapendo che una conferenza maghrebina era stata decisa a Tunisi per la data odierna del 17 giugno, ed essendo chiaro che i delegati del fronte nazionale di liberazione algerino tenteranno d'impegnare sempre più i loro due interlocutori (Marocchini e Tunisini) nella solidarietà con i ribelli, il generale De Gaulle è corso ai ripari, e si dice stamane a Parigi che egli ha concluso la notte scorsa un accordo segreto con Habib Bourghiba.

La notizia non è ancora ufficiale e lo sarà, se mai, questo pomeriggio, dopo il Consiglio interministeriale riunito alla fine della mattinata. E' certo che da parecchi giorni sono in corso dei negoziati tra Parigi e Tunisi e che i contatti ieri, particolarmente intensi si sono conclusi stanotte.

Il generale De Gaulle avrebbe dato l'assicurazione che il fatto d'aver concentrato tutti i poteri nelle mani dei militari in Algeria (Salan delegato del governo con il generale René Lencuyeux direttore del Gabinet.i civile e militare. Massu prefetto di Algeri, il generale Vanuxem prefetto di Costantina, il generale Rhetoré prefetto di Orano) e di aver nominato segretario generale della delegazione del governo il signor Serge Baret, che fu solidale nel movimento insurrezionale del 13 maggio, non prelude ad una conquista della Tunisia, come molti uomini politici parigini desidererebbero. E in cambio di uno statuto temporaneo, da negoziarsi, sul porto di Biserta di cui la Francia conserva il controllo almeno per un certo periodo di tempo, il generale De Gaulle avrebbe accettato l'evacuazione di cinque-sei basi aeree e di sei presidi militari, i cui dodicimila uomini ripiegherebbero su Biserta, e settemila dei quali sarebbero rimpatriati entro il primo di ottobre.

Il generale De Gaulle avrebbe fatto così ai tunisini una concessione importante ma inevitabile. Considerando la situazione in modo realistico, egli avrebbe abbandonato una posizione che non poteva più conservare e rafforzato quella che più di tutte le altre era necessario mantenere. Ma De Gaulle soltanto poteva fare a Bourghiba una simile concessione senza essere accusato di disfattismo, senza provocare immediatamente da parte delle destre una ondata di proteste.

Sono d'altra parte in corso negoziati analoghi tra Parigi e Rabat. Transitando ieri da Parigi per andare a Tunisi il capo del governo marocchino, Balafrej, dichiarò: «Non ho intenzione d'incontrare i membri del governo francese durante le poche ore che rimarremo a Parigi. In qualità di capo del governo marocchino vado a Tunisi per prendere contatto con i dirigenti del Fronte di liberazione nazionale, ma non sono in grado di dirvi se, durante la conferenza la creazione di un governo algerino in esilio sarà presa in considerazione o decisa. Al nostro ritorno faremo ugualmente una breve sosta a Parigi, ma spero di avere fra poco l'occasione di ritornare nella capitale per rimanervi più a lungo».

Si dice a Parigi negli ambienti di solito bene informati, che nella prossima visita a questa capitale, cioè dopo la conferenza di Tunisi, il capo del governo marocchino incontrerà di sicuro il ministro degli Affari Esteri Couve de Murville, e forse anche il generale De Gaulle.

La politica araba della Francia va dunque assumendo un nuovo indirizzo, più realistico, che potrà avere una influenza decisiva sulla guerra d'Algeria e sull'esito del piano di pacificazione.

Il desiderio di conservare nel mondo arabo certe posizioni tradizionali lo si rileva ugualmente nella visita che gli ambasciatori di Francia a Londra e a Washington hanno fatto presso quei governi. Parigi, infatti, ha fatto sapere ai membri del governo americano di essere pronta a dare il proprio contributo mediante l'invio di due navi da guerra e di alcune unità di paracadutisti, se i due Paesi occidentali decidessero un intervento nel Libano.

L. Mannucci

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. XII - N. 143
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
17-18 Giugno 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Hanno pagato con la vita Imre Nagy e Maleter

L'ex-Presidente del Consiglio ungherese Imre Nagy, e il generale Pal Maleter, due dei principali capi della rivolta contro l'oppressione russa in Ungheria, sono stati condannati a morte insieme agli altri patrioti magiari Miklos Gimes e Jozsef Szilagyi. La sentenza è stata eseguita. Cinque collaboratori di Nagy sono stati condannati uno all'ergastolo e gli altri a pene detentive da 5 a 15 anni. Nella foto: Imre Nagy colto dall'obiettivo a Budapest nel 1956, qualche tempo prima dell'insurrezione. A destra: Pal Maleter all'epoca delle sue nozze.

Alessandra Torlonia presto sposa

Alessandra Torlonia, figlia di donna Beatrice di Borbone e del principe Alessandro di Civitella Cesi, sposerà tra pochi giorni, forse il 25 giugno prossimo, un giovane di origine piemontese, Clemente Lequio, discendente di un casato illustre. Clemente Lequio è vedovo con una bambina

WAGNER

Fuga dalla Sassonia

XXV. — Mentre sua moglie Minna si trova a Zurigo, Riccardo Wagner, esiliato dalla Germania, fa amicizia a Bordeaux con una giovane coppia ricca, i Laussot. Egli suona molta musica con Jessie Laussot, affascinante americana.

Le lunghe ore trascorse insieme, la musica suonata in comune, l'attrattiva del genio e l'entusiasmo del compositore fanno sì che Jessie Laussot ceda alla corte di Riccardo. «Se voi aveste visto — scrive Wagner a una amica comune, la signora Giulia Ritter — la gioia dell'amore che scaturiva da tutti i nervi di questa meravigliosa donna quando, senza reticenze, mi fece conoscere che ella era tutta mia! Ah! Se voi aveste potuto vedere le [illegible] di questa gioia, di questo lieto rapimento che scaturiva da tutte le fibre di questo essere, dal fremito delle dita fino ai più delicati impulsi dello spirito, di questa giovane donna esultante verso di me, uomo provato dalle tristezze della vita e sprovvisto di tutti i doni che possono compiere dei miracoli come quelli che fiorivano davanti a me e che io assaporavo fino alla più indescrivibile estasi! Chi dunque poteva sentire meglio di Jessie la mia sfortuna e la mia angoscia, ove ella attingeva la miracolosa risoluzione di rompere col mondo intero per venire a me, per sostituire tutto per me... Noi ci siamo votati al Dio dell'Amore e disprezziamo a tal punto tutti gli idoli di questo triste mondo che essi non [illegible] per noi...». Nel suo alloggio di Zurigo, Minna cominciava a irritarsi vedendo che Wagner «si pavoneggiava» a Bordeaux invece di scrivere, secondo il sistema in voga, per la scena parigina qualche opera facile il cui successo assicurerebbe loro la fortuna. Forse qualcuno le fece anche sapere che la preoccupazione della «musica dell'avvenire» non era la sola ragione che tratteneva Wagner a Bordeaux. Ed ella scrisse a suo marito una lettera «delle più infauste» che, sconfortando Wagner, lo decise ad abbandonare tutto per andare a fare un viaggio in Oriente. «Io vi seguirò» gli disse Jessie.

Wagner comincia col tornare a Parigi, da dove scrive a Minna per informarla che egli ritiene ormai la vita con lei impossibile, poi va a rifugiarsi a Montmorency in un albergo gestito da un certo Homo. Là, egli riceve una disperata lettera della sua amante. Jessie ha avuto l'imprudenza di confidarsi a sua madre. La signora Taylor si è affrettata a informare Eugenio Laussot di una situazione che il negoziante in vini non sospettava. Furore di Laussot che parla di andare a ficcare una palla nella testa di Wagner. Riccardo scrive subito a Laussot una lettera nella quale si meraviglia che il commerciante voglia trattenere per forza una sposa che ne ha abbastanza dell'esistenza comune. E, senza avvertire Jessie, Wagner informa Laussot che egli si

reca senza indugio a Bordeaux dove avrà con lui una franca spiegazione. Arrivato a Bordeaux, Wagner scende all'albergo delle Quattro Sorelle e ne fa informare Laussot. Invece della visita del marito scontento, Wagner riceve quella di un commissario di polizia che gli chiede il passaporto, lo trova irregolare e dichiara al musicista: «Voi siete espulso da Bordeaux!». Ricredutosi sui suoi progetti bellicosi, Laussot aveva preferito [illegible] scomodare la polizia e condurre Jessie in campagna.

Segue: *La graziosa Matilde*